

293

175

FLORILEG.

DRAMMA

SER NICOLA
OVVERO
UN MATRIMONIO
DIFFICILE

COMEDIA
IN 3 ATTI

ANNO IV.
Fasc.
175

1853



Le lettere, plicchi ecc., dovranno giungere franchi di porto all'indirizzo: agli editori del *Florilegio Drammatico*, presso la tipografia e libreria *Borroni e Scotti* in Milano.

SERIE PRIMA.

- | | |
|---|--|
| <p>1 La parte del diavolo
 2 Memorie di due novelle spose.
 3 di Létorières.</p> | <p>28 Le educande di Saint-Cyr
 29 Il mio onore!
 30 Il passato, il presente e l'avvenire.</p> |
| <p>*6 Linda di Savoia.
 7 La pretendente.
 8 La pazza di Tolone.
 9 Chi paga i miei debiti?
 10 L'avventuriera di Parigi.
 11 Statevi coi pari vostri.
 12 Papà Giobbe.
 13 Quel briccone di mio nipote!
 14 La maschera nera
 15 I Sinibaldi e i Cusignani.
 16 Riccardo Darlington ovvero
 17 il carnefice di Londra
 18 Era tempo!
 19 Il padre, o la scommessa della
 20 modista
 21 La contessa d'Altemberg.
 22 Un Francese in Siberia.
 23 Giacomo il corsaro.
 24 Una commedia per la posta
 25 Un soldato e le sue congetture.
 26 La partenza per l'Egitto delle
 27 truppe francesi.
 28 Le sorprese.
 29 Enlalia Pontois.
 30 Satana, ovvero il diavolo a
 31 Parigi.
 32 Un'invasione di modiste.
 33 Gelsomina.
 34 La pace di Breslavia.
 35 Quando l'amor sen va!
 36 L'ingenua di Parigi.
 37 La felice conseguenza d'un
 38 ballo mascherato.
 39 Madama Barbablene.
 40 La figlia del reggimento, ossia
 41 un matrimonio a tamburo.</p> | <p>36 Kean, o genio e sventura.
 37 La contrada della Luna.
 38 Quindici anni, o il sacrificio
 39 d'un figlio.
 40 Le due Corone.
 41 Il Tappeziere, ovvero Ernesto
 42 e Carlotta.
 43 Un signore ed una signora.
 44 Sergianni Caracciolo
 45 Il ritratto vivente, ovvero la
 46 figlia del reggente di Francia.
 47 Giovanna Shore.
 48 La cucitrice e la damigella di
 49 compagnia.
 50 I due ladri.
 51 Ines, o la caduta di un ministro.
 52 I tre amici.
 53 Tommaso Chatterton, o genio
 54 e sventura.
 55 Il medico del proprio onore.
 56 Egilda da Montefeltro.
 57 L'orfano, ovvero invidia e dis-
 58 solutezza.
 59 Sotto un portone.
 60 Presto o tardi!
 61 Guglielmina, o il Francese e
 62 l'Alemanna.
 63 La finta sonnambula.
 64 Madamigella Rosa.
 65 Un segreto di famiglia.
 66 La zingara di Calabria, ov-
 67 vero le rovine del castello di
 68 Squillace.</p> |

SERIE SECONDA.

- 35 La Giustizia di Dio. | 38 Era io! Parlavo con l'editore
36 Tutti romanzi. | Il Sindaco a gli 71.

(4)

SER NICOLA
OVVERO
UN MATRIMONIO DIFFICILE
COMEDIA IN TRE ATTI.



71015

PERSONAGGI

Ser NICOLA CAPELVERDE, proprietario vignajuolo.

CATERINA, vecchia zitella, sorella di Nicola.

CESARE, loro nipote.

AUGUSTO, amico di Cesare.

OTTAVIO, fattore di campagna.

ORSOLA, figlia di Ottavio.

NINUCCIA, figlia del giardiniere.

BERNARDO, contadino, servo di Nicola e Caterina.

VESPINA, giovine locandiera.

Un maestro di scuola, contadini e contadine che non parlano.

L'azione succede in un villaggio della Brianza.

ATTO PRIMO.

Camera in casa di ser Nicola, con tavolino e sopra-vie occorrente per iscrivere. Una porta a sinistra degli attori, una finestra a destra, porta comune in fondo.

SCENA PRIMA.

Augusto e Cesare.

Aug. Ma dove diavolo m'hai condotto? Mi prometti una partita di campagna, divertimenti pastorali, vezzose fanciulle, gente rustica ma originale, onde comporre la mia commedia; mi parli d'un amore infelice nato e cresciuto in compagnia all'ombra... dei gelsi, contrariato da un matrimonio fatale che sta per compiersi, mi chiedi consolazioni, invochi le risorse del mio fecondo intelletto... io ti seguo... son qua da jeri, e finora non ho trovato altro divertimento, altre occupazioni, che gli shadigli ai quali fanno accompagnamento i tuoi sospiri... bel duetto invero! E poi mi conduci alla locanda, la sola del paese, e anche quella si chiama la locanda del Merlo... bel complimento! dove non trovo nè tappeti, nè lampade alla carcel, nè tavola rotonda... (cioè, sì, un tavolo tondo con tre gambe), invece, sedie di paglia, un letto da non potervi ascendere che col mezzo d'una scala, delle lenzuola da far la consolazione d'una dozzina di scabbiosi, un mangiare all'inglese, cioè un po' di carne di dubbio sesso, e delle patate, del vino da far arricciare i capegli... e i tuoi cortesissimi campagnuoli non salutano, e mi guardano come fossi un mandarino della China. Caro il mio Cesare, se non mi facesse pietà la tua disperazione amorosa, sarei già sulla strada di Milano. Oh, là almeno si vive, là si balla, là si hanno dei caffè dove frequentano i migliori abbigliamenti sostenuti da individui ben pasciuti, dove si odono mille belle sciocchezze, dove si mormora deliziosamente e si giuoca furiosamente...

In somma, cosa facciamo qua? Io temo che le mie facoltà s'irruginiscono.

Ces. Ma Augusto, tu non cercavi distrazioni campestri? riposo campestre? Originali da cavarne i personaggi per una commedia di genere campestre?

Aug. Sì, ma un campestre un po' meno prosaico: di prosa ne ho bevuto abbastanza a Pavia studiando la legge. Io, che sai non vivo che di poesia, che avrei posto in versi anche il Codice e le Pandette, io che, per obbedire a mio padre, sono costretto ad annojarmi da mezzogiorno fino alle due nello studio d'un avvocato, a fur pratica, cioè niente, io m'aspettava un po' di immaginoso, un po' d'amore, qualche bella e virtuosa fanciulla.

Ces. C'è.

Aug. C'è? E un adoratore spasimante, riamato in segreto, che sospira di vederla, e non osa?

Ces. C'è.

Aug. Per esempio, vorrei anche un padre burbero, un tiranno, che non sa che comandare... severo...

Ces. C'è anche il padre severo, pur troppo! (*sospira*)

Aug. Un rivale fortunato?

Ces. C'è anche il rivale, uno sposo.

Aug. Futuro però, non passato.

Ces. No, ma passerà. (*sospira*)

Aug. Da quel che vedo, c'è anche un fabbricatore di sospiri (*guardandolo con intenzione*) che io conosco. Andiamo avanti: l'amore tra il sospirante e la sospirata, non si potrebbe supporre nato in campagna, e giurato in Milano, dove la sospirata dimorò due anni a compiere la sua educazione? È un supposto.

Ces. No, è verissimo, non è supposto.

Aug. Ma sai, mio caro Cesare, che questi sono fatti preziosi? È la tua storia, già ci s'intende.

Ces. E sarà la storia della mia morte. (*sospira*)

Aug. Ma, bada che nella mia commedia l'amoroso non deve sospirar troppo, altrimenti avremo dei reumi in platesa. Avanti. Avrei bisogno che quel fortunato... quel futuro sposo fosse un uomo attempato, semplice per mancanza d'istruzione, ma rusticamente malizioso, un po' gonfio di sé, un po'... anzi molto testardo...

Ces. Precisamente mio zio.

Aug. Ma, dimmi: li hai fabbricati per me i caratteri? Guarda; ho bisogno un amoroso... tu; un padre nobile, che chiameremo...

Ces. Ottavio.

Aug. Bravo! È un nome un po' goldoniano, ma non importa, Ottavio... una amorosa... Orsolina, mi pare (*affermazione di Cesare*) un caratterista... ci vorrebbe un accessorio... una qualche zitellona... che ha il maneggio della casa, che non vuole altre donne.

Ces. Ci sarebbe mia zia.

Aug. Va per la zia accessorio! Cesare, ritratto quel che t'ho detto, tu mi hai fatto il più grande servizio; ti dedicherò la commedia.

Ces. Sì, tu ridi, ed io....

Aug. E tu riderai in fine, e se non falla il proverbio, quello ride bene. Tu mi hai procurato molti begli originali, e io te ne regalo uno che li val tutti, perchè deve menarli tutti... e questo sarà il brillante.

Ces. E lo saresti tu? Lasciamo gli scherzi: ma non c'è dunque modo d'impedire che Orsola manchi alle nostre promesse?

Aug. C'è, o lo troverà il brillante.

Ces. E dagli colla commedia: finiscila.

Aug. Comincia appena... ma la crederesti una commedia la mia commedia? Non signore, sarà una commedia vera, che io scrivo qua, e farò rappresentare a Milano.

Ces. E l'esito?

Aug. L'esito... è ancora dubbio, ma fidati al brillante... Oh poveretto me! mi manca un carattere. Avrei bisogno di un qualche servitore, un contadinaccio gonzo, stupido, ghiottone...

Ces. Abbiamo 'anche questo, e si chiama Bernardo.

SCENA II.

Bernardo col grembiale da cucina e detti.

Ber. (*che entrando avrà udito il suo nome*) M' hanno chiamato? (*vede Augusto e si accosta a Cesare, sotto voce*) Chi è colui?

Aug. (a Cesare) Ehi, parla un po' forte, io scrivo. (*siede al tavolo, cava delle carte e scrive*).

Ber. (come sopra) Cosa fa?

Ces. Zitto, non disturbarlo, è un letterato, un uomo raro.

Ber. Raro? (*esaminando Augusto*) Ne ho veduti tanti io; ma cosa scrive ora? forse il contratto di nozze?

Aug. (dal tavolino) Più forte. (*da sè*) Che penne! hanno appartenuto a un'oca morta d'idrofobia; non vogliono bagnarsi.

Ber. (come sopra) Ehi, parla: cosa dice?

Ces. Delle cose che tu non capiresti.

Ber. Parla latino forse? Sa il latino?

Ces. Ed è naturale, è un avvocato...

Ber. (alla parola avvocato s'avvia per andarsene) Vado...

Aug. (levandosi) Fermati e ascolta.

Ber. (ritraendosi presso Cesare) Io ho paura degli avvocati. Il vostro signor zio, mio padrone, dice che gli avvocati hanno i denti fino in gola, che pelano i clienti come fossero polli, che fanno strillare i litiganti, che scorticano le vedove e gli orfani, che fan sudar sangue i creditori, e che a forza di pestare e massacrare la legge, ne fanno una pasta a loro modo, e che finiscono sempre, vincere o perdere, con una specifica, nella quale non c'è di chiaro che le cifre.

Aug. (battendogli sulle spalle) Bravo!

Ber. (spaventato) Ma non son io, è ser Nicola.

Aug. Bravo ser Nicola. Ci sarebbe però molto a ridire, anzi ridirai a ser Nicola che lo compiangio, se invece di avvocati s'è andato a cercare degli azzecagarbugli, ma che di avvocati onesti non ne manca. (*a Cesare*) Ehi, questo ser Nicola sarebbe mai il caratterista?

Ces. Appunto.

Aug. (fregandosi le mani) Va benone.

Ces. Va malissimo.

Ber. (tra sè) Che il signor Cesare fosse un suo cliente... (*accostandosi ad Augusto*) Scusate, signore, voi che conoscete tanta gente, non potreste trovarne uno di questi imbroglioni di questi zec... azec...

Aug. Azzecagarbugli? Che vorreste farne?

Ber. Peccato che non siate voi uno di quelli! ci sarebbe da fare qua.

Aug. (sottovoce a Cesare) Comincia l'interesse. *(a Bernardo)* Cosa ci sarebbe a fare?

Ber. Ci sarebbe la signora Caterina, zia qui del signor Cesare, che vorrebbe trovare un mezzo per impedire un matrimonio che la dispera, che la fa piangere... ah se poteste, vi sarei obbligato anch'io, perchè dacchè si parla di questo matrimonio, non si può più vivere con lei... borbotta sempre... tutto va a rovescio... non sa mai quello che si voglia.

Aug. (sottovoce a Cesare) Ma non vedi che gl'intrecci vengono da sè? Che commedia vuol essere!

Ber. Sicchè, lo troverete?

Aug. È già trovato, sarò io.

Ber. Voi l'azuc... l'azucca polli?

Aug. Cioè, ajuterò la signora Caterina, l'accessorio.

Ber. (allegro) Oh bravo! almeno si potrà vivere... si mangierà sempre poco, ma pazienza.

Aug. Bernardo, se vuoi che io ti ritorni buona la padrona, bisogna promettermi di fare e dire tutto quello che io ti comanderò.

Ber. Cosa mi comanderele?

Aug. (sottovoce a Cesare) Non è poi così sciocco.

Ces. (a Bernardo) Fidati, te lo dico io.

Aug. E soprattutto, silenzio; vattene.

Ber. (andando) State tranquillo... in bocca chiusa non entrano mosche... ma nè anche il pane. *(via).*

SCENA III.

Augusto e Cesare.

Aug. Qua, Cesare: a che punto siamo cogli amori? Ci sono promesse, giuramenti...

Ces. Ci siamo promessi di sposarci, appena il banchiere mio principale avesse aumentato a duecento franchi il mese il mio appuntamento. E nel momento di realizzare le mie più care speranze, il voto più fervido del mio cuore... ah! *(sospira)*

Aug. Ho già detto di far economia di sospiri... meriteresti che si mettesse una multa... Ma fidati di me. uomo di poca fede... dimmi un po', questa tua Orsola ha carattere deciso e risoluto?..

Ces. Tutt'altro: trema al solo veder suo padre; figurati ch'essa medesima mi consiglia la rassegnazione. Oh da lei non ispero niente, son certo che obbedirà.

Aug. Dunque faremo altrimenti. A uoi... (*imbarazzato*) C'è una difficoltà.

Ces. Non l'ho detto io?

Aug. Chi parla di te? Mi manca una servetta (*risovvenendosi*)... pazzo! ne ho due, Vespina la locandiera alla locanda del (*batte sulla spalla a Cesare*) Merlo... oh ce ne sarebbe un'altra. Ninuccia, una piccola amica di Vespina, ch'è ho veduta con lei... è un po' fanciulletta ancora... ma può servire, può servire. (*sopravviene Caterina*).

SCENA IV.

Caterina e detti.

Aug. (*a Cesare*) L'accessorio.

Ces. (*prendendo per mano Augusto lo presenta*) Signora zia, vi presento un mio carissimo amico, il signor Augusto del Colle, letterato distinto, poeta comico, e dippiù avvocato peritissimo.

Cat. (*con un inchino ad Augusto*) Mi rallegro. (*lo esamina*)

Ces. Mi ha fatto il favore di accompagnarmi.

Cat. (*sottovoce a Cesare*) Ehi, nipote, dove alloggia? Qua no, spero.

Aug. Non abbiate paura. Alloggio alla locanda del Merlo... ma quell'altro.

Cat. (*da sè*) Che orecchia fina! (*ad Augusto*) Ama molto la campagna il signore?

Aug. Alla follia, e perciò non ho esitato ad accondiscendere al desiderio dell'amico che m'invitava a seguirlo in questi luoghi deliziosi, facendomi poi una pittura seducente della bontà, della grazia d'una sua zia... sareste voi?

Cat. (*pavoneggiandosi*) Non c'è n'è altra. Vi ringrazio della vostra bontà per mio nipote e per me... mi rincresce che per la strettezza della casa non possiamo offrirvi una camera... in questi giorni poi abbiamo

un affare, un avvenimento spiacevole che ci impedirebbe di trattarvi come meritate.

Aug. (con finto interesse) Qualche disgrazia forse?

Cat. Veramente no; le si chiamano anzi comunemente allegrie, ma questa .. ma non v'ha detto nulla mio nipote?

Aug. Nulla affatto... oh è troppo discreto e prudente per isvelare i segreti di famiglia... da lui non ci si cava mai niente. *(piano a Cesare)* Va bene?

Cat. Figuratevi che mio fratello s'è messo in capo di torsi a moglie una giovinetta a diciotto anni, egli che ne ha una cinquantina... dice ch'è minore di me... ma io non credo... s'ingannano.

Ces. (da sè) Quando si tratta di anni le bugie non contan niente.

Cat. (ad Augusto) Immaginate se un uomo di quella età, grosso, tondo e leggiere come una macina da mulino, doveva lasciarsi bazzicar pel capo idea di matrimonio,

Aug. E con una giovinetta anche?

Cat. E che non ha un soldo anche?

Aug. Ma non è figlia d'un fattore...?

Cat. Sì, ma d'un fattore onesto.

Aug. (ironico) Anche questa disgrazia! Non c'è forse in tutta l'Europa che un fattore onesto, e proprio capitar qui. Se avesse avuta una dote...

Cat. Oh allora non gliel'avrebbero accordata... Ma dite, non è una pazzia?

Aug. Una vera pazzia. Ma non avete tentato di dissuaderlo?

Cat. E come! Da quindici giorni facciamo una vita da cane e gatto. Ma è inutile, duro come un macigno.

Aug. Ma questa è una vera disgrazia?

Ces. (tra sè) E che disgrazia per me!

Aug. Ma che bisogno aveva un uomo attempato di pigliar moglie?

Cat. E di sposarsi una bella giovine?

Aug. Bella anche!

Cat. Lo dicono, a me pare una bella statua, non oltra mai gli occhi.

Aug. E forse lo fa per ubbidienza contro sua voglia.

Cat. Ma lo fa.

Aug. Cosa mancava a lui? Aveva pure una buona e brava sorella che governava la casa.

Cat. E me ne vanto.

Aug. Che si consacrava intieramente a lui...

Cat. E che rifiutò tanti vantaggiosi partiti per rimanere con lui, sperando che non l'avrebbe (*piange*) mai abbandonata.

Aug. (*s'asciuga gli occhi*) Avere in casa (*le prende la mano*) un tesoro, e preferire una straniera.

Cat. Che avrà mille pretese.

Aug. Che vorrà comandare, essere la padrona, com'è ben naturale...

Cat. Che non saprà nemmeno cuocere una minestra.

Aug. Nemmeno distinguere il brodo dalla lessia.

Cat. Che scompiglierà la casa.

Aug. Che spenderà la sostanza in abiti di seta, in nastri... che non farà altro che guardarsi nello specchio.

Cat. (*tra sè*) Li romperò tutti.

Aug. Che avrà un'aria da signora, perchè fu due anni a Milano, come è ben naturale.

Cat. Ma trovate tutto naturale voi, a quel che pare? Ed io sono una serva?

Aug. Che avrà sempre dei cicisbei intorno.

Cat. Anche questo è naturale?

Aug. Che farà l'occhiolino al terzo, al quarto.

Cat. (*crescendo*) Che indegnità!

Aug. Che immoralità!

Cat. Che crudeltà.

Aug. Che bestialità.

Cat. Che infelicità.

Aug. Ma questo è *casus belli*!

Cat. (*sdegnandosi*) Lo dite caso bello voi? Bruttissimo, signore!

Aug. Scusate, ho parlato latino. Voleva dire che è un caso di guerra, e bisogna farla.

Cat. Ma come si fa? Io ho vuotato tutto il sacco delle mie ragioni. È stato gettato.

Aug. Bisognerebbe persuadere il fattore, il signor Ottavio.

Cat. Impossibile. È un uomo che quando ha detto voglio, è come lo avesse detto il gran turco.

Aug. Bisognerebbe persuader la ragazza a dir di no.

Cat. Non occorre pensarci... è una pecora con suo padre... se fossi io!...

Aug. Bisogna innamorarla d'un altro.

Cat. Credete d'essere a Milano voi? Le nostre ragazze non sono di quella stampa.

Aug. Se rompessimo una gamba a ser Nicola?

Cat. (*spaventata*) Cosa dite? A mio fratello!

Aug. Ho celiato. Insomma, qualche mezzo bisogna trovarlo, e lo troveremo.

Cat. Voi, che siete uomo di legge, m'ha detto Bernardo che potreste aiutarci... Mi sembrate così buono.

Aug. Vi fidate di me?

Cat. Affatto.

Aug. (*risolto*) Ebbene, vi salverò, manderò a nulla il matrimonio... ma dovete promettermi di lasciarvi guidare...

Cat. Come un agnellino. Dite, cosa ho da fare?

Aug. Prima di tutto... (*a Cesare piano*) Qua, Cesare. (*a Caterina*) trovare un sostituto che voglia sposare la pecorella.

Cat. Senza dote, ed educata tra i signori, chi è quel gonzo..

Aug. (*battendo sulla spalla a Cesare*) Eccolo! Cesare! veni, vidi, vici.

Cat. (*a Cesare*) Sarebbe possibile?

Aug. Possibilissimo. Con duecento franchi al mese che a momenti gli saranno assegnati ha con che vivere a Milano, indipendente dallo zio.

Cat. Vè, vè, non ci aveva pensato io. (*a Cesare*) Povero nipote, sacrificarti per salvare tuo zio! Ma (*accennando Augusto*) che uomo eh! (*ad Augusto*) Signor Augusto, se vi riuscite, vi regalo la veste da nozze di mia uonna, con che vi facciate due gilets, uno voi, l'altro Cesare.

Aug. Grazie! (*tra sè*) Direbbero risuscitato il secolo di Carlo Magno.

Cat. Dunque è concluso; ma come si farà?

Aug. Cominciate voi. Aprite il fuoco, fategli una buona scena, gridate, strapazzate, tempestate.

Cat. Oh, è presto fatto questo; da quindici giorni non si fa altro.

Aug. Minacciate di abbandonarlo, di uscir di casa... fatelo anche.

Cat. Ma, e i miei conti... noi non abbiamo ancora divisa l'eredità di nostro padre. Chi poteva credere...?

Aug. Ah ci sono dei conti anche? Ah! (*va per abbracciarla*)

Cat. (*scostandosi*) Cosa fate?

Aug. Abbracciatemi, che meritate un tesoro! Conti! conti da rendere! Ma voi mi avete data la vita. Animo, dov'è la bestia?

Cat. Sarà là a bearsi della sua sposina.

Ces. (*tra sè*) Che rabbia! (*corre alla finestra e guarda*) Ah, viene lo zio...

Aug. Presto, ritiratevi un momento, bisogna che io veda... Animo, andate, nuovo Achille, a far raccolta di bile, e attendete nella vostra tenda i consigli del vostro Nestore.

Cat. (*andando*) Ma non capisco niente.

Aug. (*accompagnandola*) Andate, andate, e fidatevi di me.

SCENA V.

Ser Nicola con cappello e bastone e delti.

Nic. (*vedendo uscire Caterina tra sè*) Mi sfugge, ma si placherà (*accorgendosi dei due*) Addio, nipote. (*Augusto gli fa scappellate, alle quali Nicola risponde egualmente, poi a Cesare piano*) Ma chi è?

Ces. È un mio intimo amico, giovine ricco (*scappellata di Nicola*) e soprattutto celebre nella letteratura e nella avvocatura, poeta...

Nic. Vè, vè, poeta ricco... che abbian fatto alleanza adesso? È il tempo delle novità! (*a Augusto*) Vi ringrazio d'avere onorata la mia casa...

Ces. No, non abita in casa, è alloggiato alla locanda del Merlo.

Aug. Del Merlo, ser Nicola; ho temuto di recarvi disturbo.

Nic. (*a Cesare piano*) Gli hai detto?...

Ces. (*come sopra*) Signor sì.

Nic. (fregandosi la mani) Bravo! (*ad Augusto*) Ehi, signor... Signor... (*a Cesare*) Come si chiama?

Ces. Augusto.

Nic. Signor Augusto, non l'avete ancora vista?

Aug. Chi? vostra sorella?

Nic. (con disgusto) Oh, la mia bella sposina.

Aug. Non ebbi ancora questa fortuna.

Nic. Venite a cena con noi; ho invitati alcuni amici, dai quali prendo congedo; per viaggiare verso le terre matrimoniali. Quando era all'armata...

Aug. Com'è siete un veterano voi?

Ces. (piano ad Augusto) Non credere; a forza di contar la frottola agli altri, ha finito per crederla egli stesso.

Aug. (come sopra) È un carissimo originale! Comincia a diseguarsì, che caratterista prezioso!

Nic. Ehi, cosa borbottate fra voi? Parlereste forse male di me?

Aug. Di voi! Del più bravo e generoso uomo!

Nic. Se m'aveste veduto all'armata! Ehi, sono anche deputato, secondo deputato, ma è come fossi il primo, il signor marchese sta sempre a Milano.

Ces. (piano ad Augusto) Questo è vero.

Nic. Ora che ci penso, che vi trovo così buono, così alla mano, quasi vi offrirei un letto...

Aug. No, no, non v'incomodate. Sono alla locanda del Merlo, dunque come fossi in casa vostra.

Ces. (piano ad Augusto) Guarda che il merlo ha becco per pungere, ed ali per fuggire.

Nic. (scherzoso) Ho capito... la locandierina non volete lasciarla... fate beaissimo... ma guardate che quella Vespina si burla di tutti... e si è fin burlata di me.

Aug. Di voi?

Nic. Cioè, credeva, ma io ho burlato lei, voleva sposarmi... mi credeva il merlo della sua insegna.

Aug. (piano) Ma vedete, credere un merlo voi!

Nic. Io che ho fatto la guerra.

Ces. (tra sé) Anche la guerra adesso.

Aug. Anche la guerra? Sareste stato ferito?

Nic. Ohibò, non son così gonzo da lasciarmi ferire... Ehi, mio nipote ha detto che siete poeta voi... fate anche dei versi?

Aug. Qualche volta, per nozze, per esempio.

Nic (*supplichevole*) Fatene due per me, e recitateli alla cena ... Che bell'effetto!... dite ...

Aug. Avrete i versi.

Nic Cesare, Cesare, hai sentito? Avremo i versi.

Aug. Orsù, vado, se mi permettete, a scrivere la poesia.

Nic. Fate, fate; chi, sarà bene in versi la poesia?

Aug. Non ne dubitate.

Nic. Bene, io vado a dare delle disposizioni, intanto voi accomodatevi qua, fate come foste in casa vostra. Là fuori c'è un orto con dell'uva matura ... se volete far colazione, servitevi senza cerimonia ... Oh, qua la mano, signor Augusto. (*andando*) Che bravo giovine!

SCENA VI.

Cesare ed Augusto.

Ces. È così che lo distogli dal matrimonio? Promettergli anche i versi? Ora lo vorrà più che mai.

Aug. Si vede proprio che l'amore accoppa l'ingegno. Ma non vedi che bel colpo di scena per la mia commedia? Non ti par vedere l'elegante Augusto Del Colle, il lion della città, seduto a fianco a Cesare Capolverde, e in mezzo ad una corona di vignajuoli e di bifolchi ... Un'Arcadia, una vera Arcadia! Cesaranno fin dei versi insipidi! Oh, ti assicuro che voglio che rimangano incantati di me ... (*con enfasi*) voglio partire ricco delle loro benedizioni; si parlerà di me di padre in figlio fino alla vigesimaquinta generazione; voglio che mi facciano una lapide ... no; una statua... no, un monumento.

Ces. Se sentisti cosa ho in cuore, non ischerzeresti.

Aug. Eh, eh, l'ho sentito cento volte, lo sento ogni quindici giorni, cioè ad ogni nuova amante.

Ces. Ma se io perdo la mia Orsola ... Ah! (*sospira*)

Aug. Animo, coraggio. io ho paura che l'amore ti cesa tutto convertito in fiato. Oh, lascia che vada a prendere le mie misure, ad esaminare il terreno, e tu tieni pronto per la battaglia; oggi è una giornata campale. (*parte*)

SCENA VII.

Cesare, solo.

Ha un bel dire, un bello incoraggiarmi, promettere ... è finita! domattina Orsola è perduta. Ah, se avessi fatto a mio modo, gettarmi alle ginocchia dello zio, dir tutto al signor Ottavio... E se, come dice Augusto, non riusciva? se se ne offendevano? se mi cacciavano? Perdere Orsola! Orsola che io amo tanto, Orsola senza di cui sento che non potrò vivere. E perderla nel momento in cui sperava di ottenerla... Ah! (*cava di tasca una lettera e la bacia*) Eccola la mia sentenza! Che vi veggia ancora una volta, cari e preziosi caratteri di quell' angioletto. (*legge*) ... rassegnarci al nostro destino... obbedire al cielo... essa più infelice di me. Oh, è impossibile! E vuole che parli di qua, che torni a Milano, e dice che la mia presenza le toglierebbe il coraggio del sacrificio. Ah, genitori crudeli! se sapeste quante lagrime, e forse quante sciagure costa la vostra inflessibilità, il vostro spingere all'altare una figlia senza aver consultato il suo cuore, i suoi veri interessi, la sua felicità. Ma io, io, cosa sarà di me? Ah, così non si può vivere... ebbene, abbandoniamoci ad Augusto: è la sola tavola di salvezza, ormai la mia sola speranza; voglio lasciarmi guidare da lui. Se mi consigliasse di rapirla... mi sento capace di tutto. (*si asciuga gli occhi*)

SCENA VIII.

Caterina e detto.

Cat. (*tra sè*) Poveretto, piange! (*a Cesare*) Tu piangi, mio povero Cesare, e io che t'ho allevato, che t'ho ricevuto bambino da tuo padre moribondo... povero Stefano! Ecco le belle conseguenze dall'aver poco cervello quelli che ne dovrebbero mostrare più degli altri? Ricordati di queste esempio... oh, ma non affliggerti; finalmente, se vuol rompersi il collo, peggio per lui... tuo zio non merita poi quelle lagrime.

Ces. Voi avete un bel dire...

Cat. E poi se il suo matrimonio è stornato, toccherebbe a te il sacrificio di sposarla; e tu ne troverai di meglio, con dei buoni denari in dote anche!

Ces. O Orsola, o nessun'altra!

Cat. Come, come? In un momento ti sei innamorato?

Ces. (tra sè) Quasi mi perdevo. (a Caterina) Tutt'altro. (si sforza di ridere) Avete ragione, io facevo un sacrificio.

Cat. Sei il modello dei nipoti tu, e colui è il peggiore degli zii, è un fratello snaturato... ah... ma, senti, mi vendicherò, lo farò disperare, arrabbiare... deve piangere anch'egli, l'uomo senza testa... Condurmi in casa una cognata, levarmi le redini, confinarmi in un angolo come una serva... No, no, abbiamo l'avvocato noi, e vinceremo.

Ces. Avete parlato collo zio?

Cat. Non mi è ancora capitato fra le mani, ma capiterà presto... farò correre tutto il villaggio... Ma e tu cosa fai?

Ces. Aspetto le istruzioni d'Augusto; dice che prima tocca a voi. Ora è uscito a combinare non so che cosa... A dirvela, non sono tranquillo.

Cat. Lascia, lascia ch'egli faccia; io ho molta fiducia in lui.

SCENA IX.

Ninuccia con fiori, e detti.

Nin. (sulla porta) È permesso?

Cat. Oh, la figlia del giardinier! Vieni avanti, Ninuccia; perchè quei fiori?

Nin. Un bel signore è venuto a commetterli, l'amico del signor Cesare, ed ho supposto che fossero pel signor Nicola.

Cat. (sdegnata) Porta via quei fiori... non voglio fiori in questa camera. Animo, fiaschetta, vattene.

Nin. Come siete sgarbata! Signora Caterina, sono pure la vostra figlioccia.

Cat. Se vieni anche tu a scaldare la testa a mio fra-

tello, ti rinego. I fiori anche! Porta quei fiori a chi li ha ordinati; quel signore non alloggia qui: portali alla locanda. Animo.

Nin. Mio padre non vuole più ch'io ci vada se non c'è anch'egli. (a Cesare) Ehi, stasera mio padre ci sarà alla cena, e mi ha permesso di aiutare Vespina ad apparecchiare e servire la tavola. Così ci sarò anch'io.

Ces. Ah! (sospira)

Nin. Perchè sospirate, signor Cesare?

Cat. Porta via quei fiori, ti dico. Mi par di vedere la mia morte.

Nin. Allora guardateli; vi farà bene.

Cat. Ah insolente! hai scelto male il momento, sono di mal umore.

Nin. Perchè viene in casa una bella ragazza...

Cat. A portarci l'inferno.

Nin. L'inferno c'è già, ci siete voi. Addio, signora matrigna.

Cat. Ah sguaiata!

Nin. (andando) Perchè non potete sposarvi voi. (parte sfuggendo)

Ces. (guardando la porta) Orsola! oh Dio! E io non sono partito!

SCENA X.

— Ottavio, Orsola, Cesare e Caterina.

Durante il diverbio segreto, Orsola e Cesare parlano alla sfuggita.

Ott. Scusate, signora Caterina, se non siamo venuti prima d'ora.

Cat. (sostenuta) Potevate risparmiare anche quest'oggi.

Ott. Non fu per mancanza di riguardi.

Cat. A me non importa.

Ott. Vostro fratello non ha voluto...

Cat. Mio fratello è un pazzo.

Ott. Io voleva mettere mia figlia sotto la vostra protezione; la vostra esperienza, la vostra età...

Cat. La mia età è quella di mio fratello, e se ha mancata a lui l'esperienza, deve mancare anche a me.

Ott. Mia figlia è così giovine.

Cat. Dovevate darla ad un giovine.

Ott. Finalmente vostro fratello...

Cat. Oh già! mio fratello è un giovinotto di primo pelo.
Dite benissimo.

Ott. Capisco che non siete di buon umore.

Cat. Ah, dovrei essere di buon umore dacchè si viene a cacciarmi di casa, mi si cammina sui piedi, e io devo ringraziare, ridere... Va bene, benissimo.

Ott. Finalmente poi questo matrimonio...

Cat. È una solenne bestialità.

Ott. Signora Caterina...

Cat. Cosa comandate?

Ott. Un po' di prudenza, qualche riguardo per chi ci ascolta. (*accennando Cesare ed Orsola*)

Cat. Che bisogno di riguardi! La bella innocente!

Ott. Signora Caterina (*sostenuto*), mia figlia non merita ingiurie.

Cat. Vostra figlia merita elogi. Si adatta a sposare un benestante, e non ha dote... Bella virtù!

Ott. Mia figlia ha una dote che manca a voi, la docilità.

Cat. Dite, dite anche la gioventù. Questa è la dote che fa impazzire gli uomini di poco cervello.

Ott. Signora Caterina, capisco che la mia presenza vi è importuna. Mi ritiro, il mio dovere è fatto. Orsola.

Cat. E io farò il mio.

Ces. (*ad Orsola, che s'incammina dietro suo padre*)
Sperate; Augusto me lo ha promesso, fidatevi di lui.

Ors. (*partendo*) Oh, io non ispero che nella morte.

Ott. (*si rivolge, e vede Orsola che saluta Cesare*) Ad-
dio, Cesare. (*parte*)

SCENA XI.

Cesare, Caterina, poi Nicola.

Ces. Che cosa avete fatto, mia zia? Avete disgustato il signor Ottavio,

Cat. Va benissimo: vorrei che pel disgusto ritirasse la sua parola.

Ces. Questa non isperatelo mai; lo conoscete pure.

Cat. È un uomo irragionevole, superbo. Credo soltanto di parlare co' suoi contadini. Se ne vada al diavolo egli, sua figlia e Nicola.

Nic (entrando) Grazie, mia sorella, dell'augurio. (a Cesare) Ma tu cosa fai là con quella ciera da funerale?

Cat. Difatti, vieni ad un matrimonio che rassomiglia ad un funerale...

Nic. Sorella mia, mi conoscete; guardatevi dal riavviare la bestia... Guardate ch'io non mi ricordi d'essere stato alla guerra.

Cat. Oh, la guerra l'avrete in casa, ve lo prometto io.

Nic. Me la volete far voi la guerra?

Cat. Non devo conti a voi... voi piuttosto...

Nic. Sì, voglio fare a mio modo, ed ella non deve trovarci a ridere. Il matrimonio lo voglio, e dovete volerlo anchè voi.

Cat. Io lo vorrei nel Lambro.

Nic. Oh, non voglio perdere il giudizio con voi. (s'incammina, e vede Bernardo)

SCENA XII.

Bernardo e detti.

Nic. Cosa c'è?

Ber. Una lettera. (offre una lettera) L'ha portata il cavallante da Milano. (da sé) Come faccio bene le bugie. Il signor Augusto sarà contento.

Nic. (esamina la soprascritta) Non conosco questo mano, non mi fido.

Ces. (che l'ha pure guardata) Che cosa vuol dire? Il carattere d'Augusto! (vede i segni di Bernardo) Ah! ho capito.

Nic. Cesare, leggi tu da te solo, e se vi sono malinconie ti proibisco di comunicarmele.

Ces. È un'anouima.

Nic. Che vuol dire?

Ces. Non c'è la firma.

Nic. Dunque nel fuoco. Le lettere senza firma sono come un uomo senza faccia.

Ces. Pure alle volte le lettere anonime danno qualche buon avviso.

Nic. Chi vuol dare dei buoni avvisi non si vergogna di farsi conoscere. Non voglio saperne.

Ces. Potrebbe concernere il vostro matrimonio.

Nic. Non occorre; il mio matrimonio si farà anche senza lettere alolie. Al fuoco. *(la prende e la straccia)* Ecco come si dovrebbe fare da tutti. *(parte)*

Cat. Che cosa è questo?

Ces. Un tentativo d'Augusto che ha fallito. Bisogna rassegnarsi.

Cat. Rassegnarsi? Perchè tu non sei condannato a restar qua per obbedire ad una civetta... Se vuoi rassegnarti a perdere l'eredità di tuo zio, peggio per te! vedrai come mi rassegno io. *(parte)*

Ces. Ma, signora zia, non abbandonatemi. Ah, povero me;

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Scena come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Cesare ed Augusto.

Aug. E tu perdi coraggio perchè l'affare dell'anonima non è riuscito? Ma tu non mi conosci adunque, tu non sai le immense risorse che si nascondono nei tesori del mio cervello; non abbiamo ancor cominciato e ti disperì!

Ces. Ma, Augusto, tu sarai almen persuaso, che mio zio non è quel gonzo che ti pareva; non vedi come il solo suo buon senso gli ha bastato a giudicare le anonime?

Aug. Ma tu perdi la ragione. Senti, appunto perchè ha stracciata l'anonima senza leggerla, perciò io lo credo un semplice. Un uomo colto, istruito, educato l'avrebbe letta.

Ces. Ne convengo, ma l'avrebbe letta mentre la sua coscienza gli consigliava altrimenti. Intanto...

Aug. Intanto, la guerra non è ancor cominciata: l'anonima non fu che il preludio per assaggiare le forze, le intenzioni dell'inimico, fu una sentinella morta... ho fatto come i gatti, ho voluto che il sorcio mi scappasse, ma quando voglio è mio.

Ces. Quando t'ascolto mi rinasce un poco di confidenza... ma poi quando m'abbandono ai miei pensieri...

Aug. E tu non devi abbandonarti ai tuoi pensieri, ma ai miei.

Ces. Pure se avessimo francamente confessata la verità, io credo che le nostre lagrime, lo spettacolo del nostro amore avrebbero vinto.

Aug. Bravo! vincere un vecchio testardo, innamorato, e un altro vecchio più testardo e schiavo della parola, un despota. Del resto, se il mio piano non ti garba, parla francamente, che siamo ancora in tempo; io smonto

la macchina, richiudo nell'arsenale le mie armi, e proclamo la pace. Ma t'avverto, che devi prepararti ad un rifiuto ed agli scherni. Tu prepara il testamento, io ordinerò la bara, il corteggio funebre, ti farò anche l'epitaffio. Avremo una seconda edizione di Giulietta e Romeo. E io cambierò la commedia in tragedia.

Ces. Tu scherzi perchè tu non ami quell'angioletto!

Aug. Mancherebbe anche questa i tre pretendenti, ce n'è già uno di troppo. Oh insomma, corre la mia commedia, o facciam la tragedia?

Ces. Io mi affido a te, mi metto nelle tue mani.

Aug. Allora, va per la commedia; di tragedia ne abbiamo abbastanza. Non capisco come non sia ancora capitato alcuno: prima di aprir la campagna, ho radunato lo stato maggiore, e non arriva... tu sei il corpo scelto, la riserva, e non attaccherai che l'ultimo. (*guarda alla porta*) Oh, ecco chi comincerà il fuoco... i volteggiatori.

SCENA II.

Vespina e detti.

Aug. Addio, corpo irregolare.

Ves. Come parlate? mi meraviglio; m'avete fatto chiamare per...

Aug. Niente, niente, a noi: brava, sei stata puntuale... (*le prende la mano*)

Ves. (*ritirandola*) Le mani a casa (*guarda a Cesare*)! Mi fate pietà così malinconico e triste: suavia, state allegro, fate come faccio io..., sperava di avere fatto qualche impressione in un bravo giovine (*lo fissa con intenzione*) che ora ha fissato altrove il suo cuore... ebbene, io non piango per questo... verrà la mia volta... via, via, non fatemi quella brutta ciera... sì, l'avrete la vostra Orsolina, ve la daremo, abbiate pazienza... non è vero, signor Augusto?

Aug. Quante ciarle inutili! Augurio, a noi: Vespina, dove hai lasciato il nemico?

Ves. Alla locanda a combinare con mio padre la cena... Oh, state tranquillo, per un po' di tempo non lo vedrete; quando que' due sono insieme con una bottiglia davanti, la seduta è lunga. Dunque?

Aug. Dunque...?

Ves. (per andarsene) Posso andarmene; tanto faceva che non venissi.

Aug. (trattenendola) Qua, Vespina, tu comincierai il fuoco.

Ves. Quello della cucina? è già..

Aug. No, no; in ogni caso potresti accenderlo con quei due occhi; voglio dire che tu comincerai dal far rimetter a ser Nicola questa lettera.

Ces. Ancora una lettera anonima? È un mezzo fallito, lo sai.

Ves. (esaminandola) Come! Un sigillo nero? (*per restituirgliela*) Io non voglio malinconie.

Aug. Signori miei, quando il generale comanda, si obbedisce e non si ragiona. (*a Vespina*) Tu pensa a recapitare la lettera.

Ves. È qui tutta la mia parte? Potevate assegnarla al becchino. (*riponendola*) La darò a Ninuccia. Non volete altro?

Aug. Devi trovare il modo di disturbare la cena.

Ves. Ma come?

Aug. Pensaci, butta dei secchi d'acqua sul fuoco, rovescia le pentole, abbrucia le vivande, fracassa i piatti, metti il fuoco alla locanda... insomma la cena deve mancare.

Ves. Misericordia!

Aug. (accostandosi a Vespina) Senti, Vespina, saresti tu capace d'un sacrificio?

Ves. Abbruciare?

Aug. No, no; non potresti sposarlo tu il vecchio?

Ves. Mancherebbe anche questa: no, no (*guarda Cesare*) se fosse stato...

Aug. (a Cesare) Che ne dici, Cesare? Giacchè tuo zio vuole sposarsi a una fanciulla... meglio Vespina che Orsola.

Ces. Io credo che la zia preferirebbe Orsola... Vespina è tutt'altro che nelle grazie della zia.

Ves. Oh la zia? Quand'è così, quando si tratta di far dispetto alla strega, voglio provarmici. (*guarda nelle scene*)... Oh eccola appunto: me ne vado... Ah non sono nelle tue grazie... aspetta. (*via*)

SCENA III.

Caterina, Augusto, Cesare.

Cat. Cosa viene a fare in questa casa quel cattivo soggetto?

Aug. Cercava di ser Nicola. Oh, signora Caterina, avete aperto il fuoco?

Cat. Ma non credo che si tratti d'incendiare.

Aug. Voglio dire se avete incominciato l'attacco.

Cat. A momenti, non dubitate, ho io corpo una bile che mi divora, non ho più testa a niente.

Aug. Non dimenticate sopra tutto la lezione, cominciar colle dolci, poi fuoco da tutte le batterie. Ricordatevi di Bernardo. (*guarda a Cesare*) Eccolo là muto e immobile come una statua! Animo, sei imbecillito? Senti, per una donna si è fatta la guerra di Troja; per un'altra donna si fa qui un'altra guerra; quella fu cantata da un cieco, questa la canterò io. Suvvia, allegro, la vittoria è nostra.

Ces. Basta, io mi lascio guidare da te...

Aug. Ma le ore passano. (*alla finestra*) Oh, ecco l'orso, ritiriamoci tutti, e voi, signora zia, all'attacco. (*escono tutti, Cesare dalla porta laterale, Augusto dalla comune*).

SCENA IV.

Nicola seguito da Ninuccia, che gli porge una lettera.

Nic. Ti dico che non voglio altre lettere.

Nin. Ed io vi dico che dovete leggerla, l'ho promesso.

Nic. Ed io ti prometto che non la leggerò.

Nin. Ma, cosa volete che io ne faccia?

Nic. Riportala a chi te l'ha data.

Nin. È ripartito.

Nic. Abbruciala.

Nin. Abbruciare una lettera senza leggerla! Chi sa cosa vi è scritto! Io sarei curiosa...

Nic. Se vuoi soddisfarti, leggila, fanno quello che vuoi, ma non rompermi il capo: ho altro a fare io.

Nin. Dunque mi permettete... oh un sigillo nero...

Nic. (*spaventato*) Sigillo nero?

Nin. Guardatelo...

Nic. (*rivolgendo gli occhi*) Brè... via! un sigillo nero a nozze... è un cattivo augurio... l'annunzio di qualche disgrazia... decisamente è una fatalità che mi perseguita... Ma che (*siede*) un galantuomo non possa pigliar moglie, compiere l'atto più comune, più frequente, più naturale senza cominciare colle contrarietà?

Nin. Volete leggere? eccola aperta.

Nic. (*in collera*) Va via, frascchetta, che il diavolo ti porti.

Nin. (*ritraendosi con paura*) Mi pare che il diavolo porti voi in questo momento.

Nic. Vattene. (*minaccioso*)

Nin. Leggo io.

Nic. (*alzandosi e perseguitandola*) Va a leggerla dove vuoi, ma vattene, ti dico, strega in erba.

Nin. (*frapponendo il tavolo*) Dovete sentirla.

Nic. (*come sopra*) Ti farò sentire il bastone. (*si fermano col tavolo in mezzo*) Va via.

Nin. Bastonate l'asino ser Nicola. Leggo, sentite.

Nic. (*si tura le orecchie*) Non voglio sentire.

Nin. (*forte*) Oh, una fortuna.

Nic. (*si rasserenà*) Una fortuna!

Nin. Cioè una disgrazia.

Nic. (*ritura le orecchie*) Non voglio sentire.

Nin. (*forte*) Un'eredità.

Nic. Vuoi spiegarti sì o no?

Nic. È morto vostro fratello Andrea a Bergamo.

Nic. Oh poveretto! possibile! Ma se stava benissimo.

Nin. Ora sta meglio. Sentite, è un avvocato che scrive...

Nic. (*da sè*) Uccelli di mal augurio.

Nin. (*leggendo malamente*) « Devo adempire ad un doloroso ufficio, annunziandovi la perdita di vostro fratello Andrea, morto jeri per un colpo d'apoplezia... »

Nic. (*da sè*) Ah poveretto me! È il male di famiglia... mi sento commosso... (*si tosta*) che toccasse anche a me!

Nin. (*piangente*) « Egli ha fatto una bella morte ». Sentite? consolatevi.

Nic. (si consola) Via, manco male.

Nin. (come sopra) « Il suo convoglio fu onorato da tutti
« i giornalieri della sua e delle altre fabbriche di
« birra della città ».

Nic. Ma, fabbricava rosogli; non capisco, avrà cambiato commercio...

Nin. (come sopra) « Ed ha istituito erede il vostro e
« suo nipote Cesare ».

Nic. (che al nome di erede allungava il collo, si scosta mortificato) E dice che ha fatto una bella morte! Brutta, pessimal Nemmeno un legato per me! Dimeaticarmi.

Nin. No, no, non vi ha dimenticato, sentite. *(legge)* « Debo trascrivervi un po'...ra...gra...fo del suo testamento che vi concerne... » Oh questa è bella! Sentite: « A mio fratello Nicola, che fa la bestialità di sposare una giovinetta, privando il nostro nipote della successione come risulta da una lettera da lui scritta... »

Nic. Ma io non ho partecipato niente, perchè volevo far le cose quietamente.

Nin. (legge) « E che perciò è causa della mia morte... »

Nic. (in collera) Ma quella maledetta lettera...

Nin. (come sopra) « Lascio il mio bastone di biancospino... e un paio di stivali usati ». Ah; ah! *(ride)* Siete fortunato; ser Nicola.

Nic. Ah indegnità! A me un paio di stivali! Ma questo è un testamento falso, nullo. *(guardando alla porta)* Ah signor Augusto, venite qua. *(prende la lettera a Ninuccia che parte)*

Nin. (partendo s'incentra in Augusto e sottovoce) È fatta.

SCENA V.

Augusto e detto.

Nic. Venite qua, leggete. *(gli dà la lettera)* Che ve ne pare?

Aug. (serio dopo aver letto) Brutto caso!

Nic. Non è vero?... e non c'è rimedio?..

Aug. (pensa, poi) Ci sarebbe il paragrafo. *(da sé)* Che

devo dirle io che so il codice come il corano? (a Nicola) Ohi, il paragrafo cento ottantaquattromila e settecento trentasei...

Nic. Ih, ih! cosa dice il paragrafo?

Aug. Prima di tutto, bisognerà sospendere le nozze.

Nic. Mai.

Aug. Ma il lutto, la decenza...

Nic. Che lutto, che decenza?... E morire in questo momento che io prendo moglie è decenza, eh? Lasstarmi un paio di stivali è decenza, eh? No, no, voglio maritarmi, e subito.

Aug. (da sé) Non ci avevo pensato. (a Nicola) Ma cosa dirà il paese?

Nic. Dica quel che vuole... e poi dirà che ho fatto benissimo.

Aug. C'è una piccola difficoltà.

Nic. Non importa, la vinceremo.

Aug. E il signor Ottavio troverà conveniente? Non vorrà differire?

Nic. Veramente è capace di farlo, ha delle idee tutte sue... non si potrebbe nascondergli la cosa, almeno per il momento?

Aug. Sì, Ninuccia lo sa, a quest'ora è il segreto della commedia... Se volete fidarvi di me, ci sarebbe il mezzo per aggiustar tutto.

Nic. (giulivo) Sì, sì. (per abbracciarlo) Un abbraccio. (Augusto si rifiuta) Bravo, siete il mio salvatore. (da sé) Che bravo giovane! me l'ha mandato la provvidenza. (ad Augusto) E come s'ha da fare?

Aug. Il mezzo veramente è un po' violento.

Nic. (con paura) C'è pericolo forse?

Aug. Oh, nessuno. (Nicola respira) Ma, se aveste degli scrupoli...

Nic. Oh, io non ho scrupoli. (ravedendosi) Già una cattiva azione voi non me la consiglierete...

Aug. Vi pare? Cosa dite?

Nic. Sentate.

Aug. Il mezzo, ripeto, sarebbe un po' vivo, un po' raro.

Nic. Dite, dite, sono vivo anch'io, e poi sono stato all'armata, e...

Aug. Insomma, se mi date la vostra parola che lo adottate, ve lo dico.

Nic. (risoluto) E io vi do la mia parola. Sentiamo.

Aug. Avete coraggio?

Nic. Ma se sono stato all'armata... Ehi dico, non c'è pericolo?

Aug. Nessunissimo. Non si tratterrebbe altro che di trovarsi stasera sull'imbrunire sotto le finestre di Orsola, chiamarla fuori con un pretesto, mettersela sulle spalle, e portarsela via... Questa sarebbe una prova d'amore.

Nic. Così senza sposarla? Ohibò... e suo padre?

Aug. Suo padre lo tratterrò io intanto. In seguito queste cose s'aggiustano sempre; e poi lasciate fare a me, gli dirò che questa è prova d'amore, che una volta quando non erano ancora trovati altri mezzi si usava spesso... egli cede, e allora strepiti vostra sorella, gridi tutto il mondo, vengano lettere da tutte le parti, muoja chi vuole, la cosa è fatta e non se ne parla più.

Nic. Ma il codice... un qualche paragrafo...

Aug. Nulla, e poi quando si sposa tutto è finito...

Nic. A dirvi la verità, non so risolvermi... ho paura...

Aug. E voi foste all'armata? Ebbene, io che non ci sono stato mi ci son provato tre volte, e son riuscito... è vero che la mia Elena... mi capite...

Nic. E le avete sposate tutte e tre?

Aug. Nessuna... e voi che sposate... finalmente quando c'è il buon motivo... c'è l'assenso del padre, quello della sposa... non si tratta che d'anticipare...

Nic. Di toglier di mezzo tutte le difficoltà...

Aug. Di guadagnar tempo, di consolare una povera fanciulla.

Nic. Ebbene, ci sto; ma a patto che voi m'ajuterete. Dunque stasera all'imbrunire...

Aug. Con due contadini...

Nic. Va bene, e la cena?

Aug. La cena deve succedere egualmente... Anzi rideremo, saremo di miglior umore... ah ah. *(ridendo)* Che bella burla! *(guarda alla porta laterale)* Ah, ecco la sorella! fermi, ser Nicola, non lasciatevi imporre dalle donne, ricordatevi che siete stato alla guerra. *(parte dicendo tra sé)* Non bisogna lasciargli tempo a pensare.

Nic. Lasciate fare a me. (*da sè*) Che bravo giovine! quanto spirito!

SCENA VI.

Ser Nicola, poi Caterina.

Cat. (*tra sè*) È allegro, dovrebbe pure aver letta la lettera.

Nic. Addio, Caterina, ho una brutta nuova da darti.

Cat. La so già, ed è che voi pigliate moglie.

Nic. E dagli; no, nostro fratello Andrea è morto.

Cat. Ha fatto benissimo.

Nic. (*tra sè*) Dovresti far lo stesso, stregaccia (*a Caterina*) E perchè?

Cat. Perchè non assisterà alla rovina della famiglia, al disonore di suo fratello...

Nic. Ci siamo noi. Via, consolatevi, vi ha fatta erede.

Cat. (*tra sè*) Come mentisco! (*a Nicola*) Non me ne importa.

Nic. E mi ha raccomandato di sposar Orsola.

Cat. (*vivamente*) Non è vero... cioè... non è possibile.

Nic. Come non è possibile?

Cat. Andrea non aveva perduta la testa.

Nic. Come sarebbe a dire?

Cat. (*ironicamente*) Ah, ah, ah, il giovinotto che nella verde età di cinquant'anni, si conduce a sposa una fanciulla di diciotto! Bella figura! Che pariglia.

Nic. Non ci dovete pensar voi.

Cat. (*c. s.*) E che ha la bontà di credere che lo si sposa per le sue qualità! per la sua figura...

Nic. Questo non vi riguarda.

Cat. È la sposina che vorrà andare a tutte le feste dei contorni...

Nic. E ci andremo.

Cat. Che vorrà sfoggiare abiti di seta...

Nic. Lì faremo.

Cat. Tutte le mode della città.

Nic. Le faremo venire.

Cat. Che vorrà comandare.

Nic. È padrona.

Cat. Invitare chi vuole...

Nic. È padrona.

Cat. Avere degli spasimanti.

Nic. È pa... questo non sarà mai!

Cat. Far l'occhiolino a tutti i giovinotti... Povero ser Nicola! ah... ah!...

Nic. È la rabbia che vi fa parlare... Perché non avete mai trovato un gonzo che vi chiedesse... già tutte queste vecchie zitelle sono così; vorrebbero abolire il matrimonio.

Cat. La vecchia zitella? Sou più giovine di voi.

Nic. Avete sei anni di più.

Cat. Quand'è così mi mariterò anch'io.

Nic. Col somaro del mugugno? Fate.

Cat. Voglio la mia parte, voglio i conti della eredità di nostro padre, che avete finora amministrata voi. Voglio la divisione.

Nic. Non riscaldatevi, è pronta da un pezzo; siete voi che non l'avete voluta. Oggi l'avrete.

Cat. E voglio andarmene.

Nic. Col vostro sposino? (*accenna le orecchie*).

Cat. Insolente! Ve la farò veder io. Fra due ore i conti, e restate pure colla vostra sposina, io vi abbandono. (*parte sdegnata*)

Nic. Vecchia pazza! Stasera, stasera.

SCENA VII.

Cesare e Nicola.

Nic. Qua, nipote mio, ho un mondo di faccende, e non posso disbrigarle tutte... devi ajutarmi.

Ces. Come volete... se pure mi credete capace...

Nic. Sta tranquillo, non si tratta né di faccende di campagna che non sono degue dei cittadini, né di registri d'amministrazione, perchè il mio registro (*accenna il capo*) è qua: quando questa è buona, non occorre gettar carta.

Ces. (*triste*) Dunque...

Nic. Dunque saprai che tua zia, e per mia disgrazia, mia intrattabile sorella, vuole andarsene di qua, esige

l'atto di divisione e quest'atto è in un fascicolo di carte nel mio scrittojo là sopra, nel cassetto a destra. *(gli dà una chiave)* Lo leverai, e lo consegnerai a quella pazza, colla quale non voglio più trovarmi, augurandole buon viaggio.

Ces. Obbedirò al vostro ordine, devo poi anch'io pregarvi che mi dispensiate dall'assistere alle vostre nozze... Devo partire.

Nic. (sdegnato) Come, come, signor nipote!

Ces. Non vi sdegnate, signor zio; riflettete che io ho dei doveri a Milano, e che non posso trascurarli senza disonore e pregiudizio. *(tra sè)* Credevo di non averne il coraggio.

Nic. Ah, ah! e tu credi eh'io non ci veda sotto a questi congedi una cabala ordita per indispettirmi e farmi rinunciare al matrimonio! Se i tuoi doveri ti volevano a Milano, dovevi restarvi... *(sdegno ironico)* Anche il signorino adunque è entrato nel complotto antimatrimoniale! Bravo il nipote! Finchè si trattava di farsi pagare la pensione in città, di saldare i conti del calzolaio, del sarto ... allora .. allora... *(smorfandolo)* caro zio di qua, signor zio di là; ora che si guadagnano due soldi, che l'uccello ha messe le penne, ora si cambia tuono. *(contraffacendolo, devo partire... il mio dovere...)* Audate a beneficare questi saputelli... vipere!... vipere... che mordono la mano che le accarezza... Non importa, audate, audate tutti alla malora, lasciatemi qui solo; la mia Orsola basterà per tutti... e fra quattro o cinque anni ti preparerò quattro o cinque robusti ragazzotti che ti faranno passare ogni speranza d'eredità... Buon viaggio, signor nipote.

Ces. Ma, signor zio...

Nic. (adirato) Ma, signor nipote, ceneremo senza di voi! ci mariteremo senza di voi, e a vostro marcio dispetto.

Ces. Scusate, mi ritiro, e vado ad adempire i vostri ordini. *(da sè)* Non ne riesce una! L'ho detto io. *(parte)*

SCENA VIII.

Nicola poi Bernardo.

Nic. Se non si facesse così, questi signorini ci metterebbero le briglia e ci condurrebbero come somari... Oh sono stato militare io ... almeno lo credo... e conosco la disciplina. *(vede Bernardo che entra pauroso con tre librettini alla mano)* Cosa vuole costui? *(piglia bastone e cappello per partire)* Vattene, non ho tempo.

Ber. *(da sè)* Coraggio, Bernardo, e fa bene la tua lezione. *(a Nicola)* Signor padrone...

Nic. Signor servitore, si sbrighi; cosa c'è? Vorresti forse *(fa cenno d'andarsene)* anche tu?

Ber. Appunto, m'avete risparmiata la fatica, vi ringrazio. Questo *(gli mette sul tavolo un libro)* è il libro del macellajo, questo *(un altro)* del panattiere, questo... *(un altro)*

Nic. *(alza il bastone, Bernardo si ritira)* E questo t'insegnerà a trattar bene, asinaccio. Animo, parla, e perchè vuoi andartene?

Ber. *(mostra di piangere)* Una disgrazia...

Nic. E qual'è quella disgrazia? È malato il cavallo, è morta la giumenta, s'è appiccato il fuoco al pollajo, è scoppiata una botte di vino, una grandine, il terremoto, il cholera, il vajuolo nero?... animo, parla.

Ber. Parlate sempre voi... La disgrazia *(si va scostando)* è il vostro matrimonio.

Nic. *(per assalirlo)* Ah briccone! È dunque una ribellione in regola, una leva in massa... aspetta che ti aggiusterò i conti col bastone.

Ber. E io dirò alla signora Orsola che siete un furioso, che battete tutti, che tutti vi chiamano vecchio pazzo, che nessuno vuol più rimanere con voi... ed essa non vi sposerà. *(scappa)*

Nic. Ah insolente! m'hanno sollevato anche il servo! lui, che era stupido come una talpa e pauroso come una lepre... osare insultarmi! *(si dimena)* Non so chi mi tenga dal fare un colpo... dal dare un esempio...

SCENA IX.

Cesare e detto,

Nic. (vede Cesare) Ancora!

Ces. Vengo ad annunziarvi che non ho potuto eseguire i vostri ordini. (gli rimette la chiave) Questa è la chiave dell' armadio.

Nic. Anche questa.

Ces. La colpa non è mia, ma delle carte che non si trovano.

Nic. (riponendo la chiave) Le troverò io, hanno perduto tutti la testa quest' oggi.

Ces. Potete cercare finchè vi piace, non le troverete (tra sè) chè sono nelle mani d' Augusto.

Nic. Le carte c' erano, la chiave fu sempre presso di me, dunque ci devono essere.

Ces. Non potrebbero averle mangiate i sorci?

SCENA X.

Augusto travestito da procuratore e detti.

Aug. È permesso.

Nic. Chi siete voi? Cosa volete? Fuori da casa mia.

Aug. Questa non è più casa vostra.

Nic. (furioso) Ah, non è più casa mia? Di chi dunque?

Aug. Questa è casa mia finchè non abbiate resi i conti a vostra sorella e mia cliente signora Catterina Capelverde. Vengo a prenderne il legale possesso. Avete i conti?

Nic. (a Cesare) Ma cosa va impastando costui?

Ces. La signora zia si è messa nelle mani d' un avvocato, facendolo arrivare da Milano.

Nic. Misericordia! un avvocato! (tra sè) Mi mangia anche le ossa! Ha ragione il signor Augusto... finirlo col colpo di mano.

Aug. (sedendo al tavolo) Dunque, signor Nicola Capelverde, avrete la bontà... con tutto vostro comodo... di farmi conoscere lo stato dell' asse ereditario del de-

sunto comun padre Gerardo Capelverde... le sue disposizioni testamentarie, l'atto di divisione, e intanto di fermi allestire le due migliori camere della casa, e disporre per il pranzo. *(Nicola non si move)* Animo dunque, movetevi.

Nic. Ma, sogno io forse, o tutte le furie si sono scatenate... fuori, fuori di qua.

Aug. E vi avverto che se le cose non sono chiare, evidenti, palpabili, faremo una causa che durerà almeno dieci anni.

Nic. Ma io ammattisco! *(alza il bastone, Augusto si alza)* Vi dico d'andarvene, altrimenti faccio una scena.

Aug. (a Cesare) Signore, sarete chiamato come testimonia a deporre: 1.^o che ser Nicola nega a sua sorella il fatto suo.

Nic. Ma io...

Aug. 2.^o Che ha mancato di rispetto alle autorità costituite...

Nic. Ma...

Aug. 3.^o Che ha minacciate le vie di fatto. § 286 del Codice criminale, dai cinque ai dieci anni di carcere duro *(piano a Cesare)* È più duro d'un macigno.

Ces. (piano ad Augusto) Finiscila: quando infuria è un orso.

Aug. (alza le spalle a Cesare) Sono nuovamente dà voi. *(a Nicola)*

Nic. Cosa stavate complottando tra voi due?

Aug. Non devo conti a' miei avversari.

Nic. (con ira compressa) Signor avvocato!... Orsù, vado a prendere i conti. *(per avviarsi)*

Aug. (trattenendolo) Alto là! non si esce; voi vorreste scappare, ma la legge veglia. Chiamate un domestico.

Nic. Ah, avvocato da galera, impedirmi d'uscire!

Aug. (a Cesare) Testificherete che per sottrarsi alla giustizia ha tentato la fuga.

Nic. (sulle furie) Farò fuggire voi tutti. *(alza il bastone)* Ehi, chi è di là? Ai ladri, agli assassini!

SCENA XI.

Bernardo, con cappello in capo e fardello sotto il braccio e detti.

Durante la scena, Bernardo e le guardie parlano piano.

Ber. (tra sè) Mi par matto furioso.

Nic. (a Bernardo) Vedi quell'uomo?

Ber. Lo vedo.

Nic. Ammazza-lo.

Aug. (a Bernardo e a Cesare) Voi due testificherete inoltre che il signore ha tentato un omicidio premeditato. (alla porta) Ehi, guardie, entrate (entrano due contadini malamente travestiti da guardie), che il signore non esca.

Nic. (a Cesare) Ma, Cesare, non difendi tuo zio?

Aug. Ah, è vostro nipote? lo compiangio. Per quanto le azioni sieno personali, pure uno zio processato come omicida...

Nic. Insomma, non si può intenderci? aggiustarla?

Aug. (da sè) Al colpo. (a Nicola) Vostra sorella m'incarica di dirvi, che se voi desistete dal matrimonio che state per incontrare, ella desisterà da ogni pretesa, e le cose ritorneranno come prima. Aspetto la vostra decisione.

Nic. (con insistenza) No, no, e poi no! Più non lo si vuole, pu mi ci metto... Ho capito, è una guerra alle mie nozze. Le farò a dispetto di tutti, avete inteso? E dite a quella matta che avrà i suoi conti.

Aug. Dunque i conti entro tre ore, poi il processo criminale. Intanto (siede al tavolo) io farò il processo verbale (alle guardie) Voi rimanete là fuori. (partono le guardie e Bernardo)

Nic. Andate a farlo a casa, o ch'io...

SCENA XII.

Ottavio con Orsola e detti.

Ors. (tra sè) Il signor Ottavio.

Aug. (tra sè tentando nascondere il viso) Che contrattempo.

Nic. Signor Ottavio...

Ott. (andandogli incontro) Ma cos'è questo strepito? Tutto il villaggio è sossopra; qua fuori sotto le vostre finestre vi è raccolta tanta gente da farne una fiera: gridano. *(si odono evviva al di fuori)*

Aug. (piano e Cesare) Sono stato io.

Nic. (avvilito) Signor Ottavio, se voi non m'ajutate io sono un uomo perduto; la mia testa è un vulcano, mi sento ballare il terreno sotto i piedi.

Ott. (guarda attentamente Augusto, e questi gli offre tabacco, che Ottavio si rifiuta) Chi è il signore?

Aug. Sono il procuratore della signora Caterina, la quale prima di uscire da questa casa...

Ott. (a Nicola) Come! Vostra sorella esce di casa? ma per qual motivo?

Nic. Perchè è pazza.

Aug. Essa esige i suoi conti, e la consegna di quanto le spetta nella successione paterna ancora indivisa.

Ott. È giusto.

Aug. Il signor Nicola si rifiuta a mostrare l'atto di divisione.

Ott. (a Nicola) È vero?

Nic. Ma vi dico di no; egli...

Aug. (interrompendolo) Ci sono state ingiurie, minacce di bastone, tentativo d'assassinio... e capite...

Ott. (da sè) Questa voce non mi è nuova. *(ad Augusto)* Signore, direte alla signora Caterina, che io mi faccio mallevadore per ser Nicola. E voi avrete la bontà di assegnarmi un'ora di vostro comodo per intenderci.

Aug. (tra sè) Non verrà mai quell'ora. *(ad Ottavio)* Grazie alla vostra mediazione accordo al signor Nicola una dilazione fino a domattina.

Nic. (tra sè giulivo) Il ratto, il ratto... Oh, Augusto aveva ragione.

Ott. (a ser Nicola) E voi capirete che, finchè quest'affare non sia disbrigato, converrà differire anche le nozze.

Nic. (tra sè) Ha proprio ragione... è l'unico rimedio. *(ad Ottavio)* Come volete.

Aug. Io mi ritiro. Signore *(ad Ottavio)* fra poco sarò ai vostri ordini. *(esce con Cesare)*

ATTO SECONDO.

Nic. Ouff! Non ne poteva più.

SCENA XIII.

Ottavio e Nicola.

Ott. (severo) Ser Nicola, da qualche tempo la vostra condotta non è quale si conviene nè alla vostra età nè al vostro carattere. Meno una certa mania nel vantare d'essere stato all'armata...

Nic. Ma voi non credete?...

Ott. Credo che voi ne siate persuaso, ma sapete che vi conosco dalla vostra fanciullezza... via... meno questa stravaganza, io vi ho sempre conosciuto un uomo tranquillo.

Nic. Ma io...

Ott. (segue) Economo, regolare, onesto, sincero.

Nic. Ed ora...

Ott. Ed ora, da alcune ore vi trovo cambiato. Voi disgustate vostra sorella.

Nic. Ma se vi dico...

Ott. E la costringete ad abbandonare la casa, ciò che dee far torto a mia figlia. (Nicola fa per interrompere) Lasciate che finisca.

Nic. (tra sè) Mancava anche questa!

Ott. Voi ammutinate il paese sotto le vostre finestre, sapendo essere convenuta la massima quiete; voi strepitate, vi portate ad eccessi che non sono compatibili colla vostra carica... Voi che come deputato dovrete procedere col buon esempio... in somma, se non v'avessi data la mia parola, vi confesso che non ve la darei. Basta, la cosa non è ancor fatta. (parte)

Nic. (costernato siede) Tutti, tutti, proprio tutti. Ma questa è una maledizione, è un destino! Oh, poveretto me! Ah, non c'è che quel bravo signor Augusto... ha proprio ragione. bisogna farlo, altrimenti il matrimonio è perduto. Non mi resta che quella risorsa. (si alza) Oh, a momenti fa sera, andiamo.

SCENA XIV.

Bernardo, poi Vespina, poi Ninuccia, poi Caterina,
poi Cesare, e detto.

Ber. Ser Nicola.

Nic. (*inseguendolo*) Va via. (*Bernardo parte*)

Ves. Ser Nicola.

Nic. (*come sopra, in collera*) Via, civetta. (*Vespina parte*)

Nin. Ser Nicola.

Nic. (*come sopra*) Al diavolo! (*Ninuccia parte*)

Cat. Ser Nicola.

Nic. (*come sopra*) Ah, fonte de' miei malanni! (*Caterina parte*)

Ces. Signor zio.

Nic. (*in tutte le furie inseguendolo*) Via, via tutti, demoni!

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Esterno d'una locanda avente per insegna un merlo; piante, tavoli e panche. A sinistra degli spettatori porta praticabile della casa factorile di Ottavio con sopra di una finestra pure praticabile, dietro la quale lume.

SCENA PRIMA.

Nicola, in mantello con due contadini, uno dei quali porta una lanterna; Augusto per un momento è in abito da festa.

Nic. (*s' avvanza con precauzione e sotto voce*) Andate avanti voi altri... e al minimo rumore, (*inciampa e si spaventa*) Ah! qua, trattenetevi sotto quella pianta... e voi altri state attenti... (*i contadini esguiscono e s'addormentano in fondo*) Quando si dice le cose del mondo! Chi m'è l'avrebbe detto, che io, un deputato, alla mia età... eppure aveva ragione, se non si fa così, non si riesce... è un partito disperato... ma poi s'aggiusta tutto... (*siede sur una panca*) M'ha detto che l'aspettassi qua... e non viene... sa quei della locande escono ad apparecchiare per la cena, son fritto... fortuna che manca ancora una buona ora... (*guarda alla finestra*) c'è il lume nella camera d'Orsola... buon augurio... Ma e questo signor Augusto? Io sono sulle spine... e dicono che il viaggio matrimoniale comincia colle rose... che le spine arrivano dopo... per me è il contrario... a meno che le spine non ci siano anche dopo (*Augusto entra in fondo sulla punta de' piedi, spegne la lanterna*) Cos'è stato? Sono al bujo... oh povero me... (*fa per gridare*) Aju... (*Augusto gli tura la bocca e gli dice*): (zitto, sono io; aspettate il segno convenuto, e poi fate come vi ho detto) (*Augusto entra nella casa d'Ottavio*) Che paura mi ha fatto! almeno venisse presto! (*s'ode un battere di mano*) oh, ci siamo! (*si alza e si accosta tentone alla casa, la finestra s'apre*) Ehi, chi siete?

SCENA II.

Augusto. dalla finestra travestito da donna e detto.

Aug. (contraffacendo la voce di Orsola) Zitto! son io, Orsola.

Nic. (tra sè.) Non mi pare la sua voce... sarà infreddata... l'aria della sera... (si accosta) Orsola, è vero che acconsentite?

Aug. Sì, mio bene, per voi tutto.

Nic. (tra sè giulivo) Come mi ama! E doveva perderla! (ad Augusto) Perchè non scendete?

Aug. Dalla porta non posso, scenderò dalla finestra, mi ajutate... accostate una panca, una scala...

Nic. (imbarazzato) È un bel dire con questo bujo, (tentone trova il tavolo, l'accosta) Ecco... ora... salgo così... (riceve uno scappellotto, Augusto si ritira) Ah! ah maledetta strega!

SCENA III.

Vespina col paniere per apparecchiare la tavola, Ninuccia coi lumi e detto.

Ves. (vedendo il tavolo con sopra Nicola grida) Ah, ajuto ajuto, i ladri. (Nicola salta dal tavolo, e nasconde il viso nel mantello, Ottavio, Augusto ed Orsola escono dalla casa con lumi. Momento di stupore)

SCENA IV.

I sopradetti.

Ott. Cosa è stato?

Aug. (ad Ottavio) Non vedete! Una scalata in tutte le forme.

Ott. (scopre il viso a Nicola) Siete anche un libertino sfrontato dunque?

Ors. (tra sè) Non capisco.

Ves. (s'accosta ad Orsola ridendo e si parlano sotto voce) Bravo ser Nicola! Fate anche il ladro.

Nic. (ad Augusto) Ma, signor Augusto, difendetemi voi.

Aug. (finge serietà) Io difendervi? È impossibile: il delitto è flagitante, le prove irrecusabili, i testimoni.

Nic. Ma se vostro...

Aug. (interrogandolo) Il mio dovere è di compitare l'eccesso della passione e tacere.

Nic. (tra sè) Oh maledetto! mi tradisce anche. (ad Ottavio) Vi spiegherò tutto...

Ott. Non occorrono spiegazioni, la cosa è abbastanza chiara.

Ves. (a Nicola) Bravo, ser Nicola! non l'ho sempre detto io che sotto quell'aria da magistrato covava un libertino di prima sfera! (ride) Ah, ah, ah... chi direbbe che sotto a quel cesso bolle un vulcano d'amore?... già i giovinotti hanno il sangue bollente.. non hanno pazienza per aspettare... teste romanzesche, ci voleva un assalto, una conquista... ah, ah (ripone il tavolo, e dispone) Ora v'apparecchio la cena. (con Ninuccia va e viene allestendo e portando vino, ecc.)

Ott. Ma, ser Nicola, avevate pure la mia parola, e sapevate ch'io non mi ritratto mai... Quali intenzioni avevate?

Nic. Oh nulla. volevo avere il piacere di consegnare colle mie mani (si cava un astuccio) alla mia promessa sposa questo gioiello che ha appartenuto alla mia povera mamma.

Aug. (tra sè) Ah, il malandrino come se la cava!

Ott. (a Nicola) Non occorre perciò nè il mistero, nè l'oscurità. (si calma) Via, perdono anche questa...

Nic. (giulivo) Credete che fu l'amore...

Ott. L'amore in uomo all'età vostra non ricorre a quei mezzi. Basta, vi consiglio di andarvi a riassetare.

Nic. E la cena?

Ott. Dispensatecene, e godetevela coi vostri amici. Domattina ci troverete prouti. (parla con Nicola piano).

Aug. (piano ad Orsola). L'ha aggiustata anche questa; quel povero Cesare è nato sotto una cattiva stella... ma l'aspetto all'ultimo colpo, sperate.

Nic. (allegro) Che brav'uomo che voi siete, che bravo suocero! (ad Orsola offrendole il gioiello) Bella sposa mia.... (Orsola si ritrae)

Ott. (ad Orsola serio) Accettate (Orsola accetta) Orsola, rientriamo. (rientrano).

Aug. (a *Nicola*) Anima, ser *Nicola*, questa è andata male, ma s'è aggiustata; vedete... per grazia della scalate il signor *Ottavio* affretta il matrimonio: non ho dunque indovinato io?

Nic. Non so; ma ehi, e quell'innocentina che non osa alzar gli occhi...

Aug. (mostrando curiosità) Cosa ha fatto?

Nic. M'ha dato uno scapellotto... e con che mano... non pareva la mano d'una donna... l'ipocrita. Quando sarà mia moglie, le pagherò capitale e interessi...

Aug. Farete benissimo... Oh, non vedo *Cesare*...

Nic. È un lunatico, non vuole intervenire. Voi che siete suo amico...

Aug. Lasciate fare a me, ve lo conduco io. (andando fa dei segni a *Vespina* e tra sè) Se non va bene questa, il sacco è vuoto. (via)

SCENA V.

Nicola, Vespina che apparrecchia, entrando e sortendo dalla locanda.

Ves. Ser *Nicola*, vi faccio le mie congratulazioni.

Nic. Con te ho poi altri conti... burlarmi in faccia alla mia sposa, mettermi in ridicolo...

Ves. E voi, dopo avermi fatte tante moine, tante belle promesse...

Nic. Io non t'ho promesso nulla.

Ves. Già, i libertini promettono, e poi negano... tutti così... e le povere ragazze (s'asciuga gli occhi) rimangono corbellate.

Nic. Via, *Vespina*, ti procureremo un bel giovinotto... lascia fare a me ed alla mia futura moglie.

Ves. (guardandolo) Rassomiglierebbe a voi? Ma come siete disfatto! Qua, qua, lasciate fare a me, ch'io vi rimetto. (gli acconcia cravatta, capegli, ecc. intanto *Nicola* fa per abbracciarla) Ehi, ehi. (grida) Cosa fate? Rispettate le fanciulle oneste... Per chi mi avete presa, libertino insolente?...

Nic. Ma taci, *Vespina*.

SCENA VI.

Ottavio e detti.

Nic. (confuso) Oh!

Ott. (sulla porta) Ma ser Nicola, siete veramente incorreggibile.

Nic. Non credete... si rideva così per celia.

Ves. Io lo ho riacconciato, ed egli si permetteva...

Nic. Vi assicuro...

Ott. (tra sè) È ora che si mariti. Non l'avrei creduto però. *(a Nicola)* Ser Nicola, ricordatevi che a due passi vi è una ragazza, la vostra sposa... *(gesti di Nicola)*
Basta così. *(rientra)*

SCENA VII.

Nicola e Vespina.

Nic. Pettegola! perchè hai gridato?

Ves. Volevate forse ch'io taceessi? Dovevate star tranquillo... *(rientra e riesce)*

Nic. (tra sè) Via, anche questa è riacconciata... Ma che giorno! quante brighe, quanti garbugli... Oh, ora pensiamo alla cena. *(si guarda intorno)* Ma questi amici non arrivano... Ehi, Vespina!

Ves. Cosa volete? Lasciatemi stare.

Nic. No, no, non ti tocco più. Sei una vespa davvero, ed hai un pungolo... Senti, se capitano gli amici, dirai loro che a momenti ritorno, che sono andato a cercarli.

Ves. Signor Nicola...

Nic. Cos'hai?

Ves. (con vezzi) Non mi volete più bene?

Nic. (imbarazzato) Sì... te ne voglio... ma... *(accenna alla casa d'Ottavio)*

Ves. Che importa a me?

Nic. A me importa moltissimo.

Ves. Ma, perchè sposate quella frasca?

Nic. (corruciato) Come parli?

Ves. Parlo perchè so quel che dico... è un' ipocrita...

Nic. (tra sè) Non ha torto veramente ... quello scappel-
loto...

Ves. Perchè non dirmi che volevate ammogliarvi?

Nic. Perchè dirtelo?

Ves. (sospira) Ah!

Nic. (guardandola con compassione) Ah, è troppo tardi,
mia cara!

Ves. Siete ancora in tempo ... guardatemi, son brutta
forse?

Nic. Bellissima.

Ves. Contraffatta?

Nic. Perfettissima.

Ves. Ser Nicola... cosa volete farne d'una fanciulla che
non sa tener casa... che non fa altro che leggere...

Nic. Oh a questo provvederò io.

Ves. Povero gonzo! Voi! sarete il servitore umilissimo
della vostra sposina... se fossi stata io... sarebbe altra
cosa.

Nic. Ora è troppo tardi, ti dico. Oh, addio, prepara e
servi bene, e ti darò una buona mancia. (*parte*)

SCENA VIII.

Vespina poi Augusto.

Ves. Ah vecchio ladro! E tu credi che io ti avrei spo-
sato? Se il signor Augusto riesce, se Orsola ti scap-
pa, sposerai il diavolo... Avaraccio maledetto Ma che
destino è il nostro? Tutto il mondo s'accorda a rom-
pere questo contratto, si fabbricano le più belle com-
binazioni, si suscitano ostacoli da rovesciare una for-
tezza, e il testardo si ostina, e quel che è più sorpren-
dente, la vittoria è sempre per lui...

Aug. (che sarà arrivato inavvertito) Vespina, cosa dia-
volo ti bolle in capo?

Ves. (corruciata) Niente, niente. Riflettevo sui casi uma-
ni...

Aug. Ohibò! una fanciulla non deve mai riflettere; de-
ve fare come faccio io, pigliar le cose come vengono,
accettare gli uomini come sono; e vivere la vita come
si può. Orsù, la cena?...

Ves. Ma se non si sa ancora se si cenerà o no! La notte avanza, e finora non arriva nessuno.

Aug. (*guardando nelle scene*) Ecco chi viene a smen-
tirti. Vedi là nel viale?

Ves. (*come sopra*) Oh, oh! ser Nicols in abito di gala.
Ah! ah! ah! (*videndo*) o sono gli abiti di suo nonno,
o li ebbe a nolo da qualche sartoria da teatro.

Aug. Tieni bene a mente la tua lezione e quella di Ni-
nuccia; io starò sorvegliando qua intorno. (*si nascon-
de in fondo tra le piante*)

SCENA IX.

Nicola, Vespina, poi Augusto, poi Ninuccia.

Nic. Eccomi all'ordine.

Ves. (*facendogli inchini*) Ser Nicola, mi rallegro. Che
bell'abito! sembrate meno vecchio di prima.

Nic. (*pavoneggiandosi*) Più giovine, si dice; che te ne
pare?

Ves. Voi avete un'aria da conquiste, da far tremare tutti
i padri e tutti i mariti.

Nic. Peccato che non tutti abbiano lo stesso giudizio, lo
stesso buon gusto che tu hai, Vespuccina; basta, ora
che mi marito, non cerco che un'approvazione sola,
le altre non contano.

Ves. (*con vizzo*) Nemmeno la mia?

Nic. (*accostandosi*) Oh, la tua mi sarà sempre preziosa;
sai che ho sempre avuta della debolezza per te.

Ves. (*ironicamente*) Me ne accorgo, ne sposate un'altra.

Nic. Se ti rassomigliasse, quanto sarei contento. (*fa per
abbracciarla — esce Augusto*) Ah!

Aug. Ma, ser Nicola, vi giuro che avete l'aria di un
Don Giovanni. (*Vespina rientra*)

Nic. Si trattava solo di passare un po' la noia... questi
miei commensali non arrivano... nemmeno la musica.

Aug. La musica? Ma! bisognerà rassegnarsi.

Nic. Come?

Aug. (*versa da bere*) Bevete, fatevi un po' di coraggio.

Nic. (*beve*) Ma i suonatori?

Aug. I suonatori dicono che la musica al matrimonio di

un vecchio ... scusatemi, non sono io che parla, è ridicola, e poi pretendono di avere osservati dei mal-
auguri ... certe nubi in cielo ... le oche che s'appol-
lavano gridando, i cani che facevano l'urlo della
morte ...

Nic. (con paura) Oh Dio! sicuro che questi segni ...

Aug. I colombi che volavano da destra a sinistra, il sole
che è tramontato in un nuvolone nero; una candela
che si spense spontaneamente, un corvo nel vostro
giardino ..

Nic. (come sopra) Ancora!

Aug. Una scodella caduta di mano ad una giovane ...
per verità i presagi non erano molto giulivi.

Nic. Ma questi segni sono accidenti di nessun significa-
to ... n'è vero? Voi che avete studiato ...

Aug. Io che ho studiato, ho trovato che tutte le grandi
sciagure furon sempre precedute da simili pronostici.
La morte di Antonio, quella di Cesare, la disfatta di
Parsaglia ...

Nic. Che presagissero la morte di alcuno?

Aug. Potrebbe darsi anche la vostra.

Nic. Oh poveretto me! mancherebbe anche questa.

Aug. (osservandolo) Avete un'aria contrassata, un non
so che di stravolto ... proprio una ciera da ospedale!
Chiamate il medico.

ic. (inquieto) Dite davvero?

Aug. (da sè) Magari! *(a Nicola)* Se avete uno specchio
ve ne accorgete anche voi. Volete un mio parere?
Andate a letto, e differite il matrimonio.

Nic. (s'irrita) Anche voi? No, no, no, e poi sempre no.
Voglio maritarmi fossi anche moribondo.

Aug. (tra sè) Ti venisse un canchero! *(a Nicola)* Non
vorrei essere nei vostri panni.

Ves. (esce dalla locanda) Ser Nicola, una disgrazia.

Nic. Ecco ... *(spaventato)*

Aug. (a Nicola) Non ve l'ho detto io? *(a Vespina)* Che
cosa è accaduto?

Ves. L'oca che ser Nicola destinava alla cena è abbruc-
ciata.

Nic. Per tua inavvertenza ... ti s'abbruciasse la lingua!

Nin. (esce dalla locanda) Ser Nicola, una disgrazia.

Nic. (in collera) Andate, noll'ole di mal augurio.

Nin. (schivandoli) Il gallo s'è mangiato i tordi... lo spiedo è vuoto.

Nic. Ah pipistrello...

Nin. La pentola s'è rovesciata...

Nic. (in furia) Ma io farò una scena, uno spettacolo, un fatto lagrimevole. (correndo dietro a Vespina e Ninuccia che rientrano) Ah sgajate! l'avrete fatto... bella posta... (ad Augusto) Ma che ne dite, signor Augusto? Non c'è a perdere la testa?

Aug. (versandogli da bere) Bevetè.

Nic. (accetta) Sì, beviamo; dicono che in fondo al bicchiere si trovano delle idee... (beve)

Aug. Signor Nicola.

Nic. Signor Augusto.

Aug. Siete sempre del medesimo parere? Non vi pare che il cielo disapprovi il passo...

Nic. Dite l'inferno, ma vincerò, la voglio, la voglio, la voglio.

Aug. Non parlo più.

Nic. (con ira) E io voglio che parliate.

Aug. Dunque parlerò. Considerando il complesso degli avvenimenti di questa giornata... considerando...

Nic. Non considerate niente, venite al buono.

Aug. Rinunziate alla mano di Orsola...

Nic. Ma se vi dico di no! che voglio sposarla a dispetto di tutto il mondo, di tutti i considerando, di tutti i presagi... Ma che interesse ci avete voi a darmi questo consiglio? (arrivano contadini e contadine alla cena) Oh poveretto me! e la cena è perduta, grazie a quelle frasche. Amici... ma cosa c'è? (in fondo altri contadini armati di pale, molle, catene, cazzuole, ecc., fanno strepito gridando) Evviva ser Nicola.

Aug. (a Nicola) È un supplemento alla musica. (i convitati sedono alla tavola)

Nic. (ai contadini) Via voi altri! Dimani me la pagherete... (li insegue col bastone) Ad un deputato... andrete in prigione.

Nin. (esce dalla locanda) Ser Nicola.

Nic. (sdegnato a Ninuccia) Va via...

Nin. Minaccia un temporale... c'è un nuvolone là in spado...

Nic. Potesse affogarti. (*Ninuccia si ritira, Augusto esce*)

SCENA X.

Ottavio, Nicola, poi Vespina.

Ott. Ma, signor Nicola, non volete lasciar tranquillo nessuno...

Nic. (*sdegnato*) Ah sono io eh? Anche voi venite ad insultarmi.

Ott. Ma cosa c'è di nuovo?

Nic. C'è di nuovo che la cena è perduta...

Ott. Ma chi vi ha messa in capo l'idea di cenare a notte fatta, a cielo scoperto?

Nic. Ma la cena si è perduta al coperto.

Ott. Non c'è altro? manco male.

Nic. E quelli che vengono ad insolentirmi, facendo ruzzo con ogni sorta di strumenti?

Ott. Scherzi da gioventù.

Nic. Ah scherzi! E il temporale... in settembre un temporale fatto a bella posta per me...

Ott. Non è caso strano.

Nic. E i presagi... le oche... i cani... i lumi...

Ott. Pregiudizj.

Nic. E anche il signor Augusto che pareva favorevole...

Ott. Ma dite, lo conoscete voi bene questo signor Augusto?

Nic. Perchè mi dite questo?

Ott. Perchè a dirvela non ci vedo molto chiaro... colui ha messo sossopra il paese, si è ficcato in tutte le case, ha a fare dappertutto... conosce tutti... e ciò in due soli giorni... e ha una certa rassomiglianza con un certo avvocato... Lo conoscete da un pezzo?

Nic. Mio nipote me lo ha presentato stamattina.

Ott. Vi consiglio a non fidarvene troppo.

Nic. Aspettate. (*chiama*) Ehi Vespina?

Ves. (*esce della locanda*) Comandate.

Nic. Voi alloggiate il signor Augusto, non è vero?

Ves. Da due giorni, e così?

Nic. Qua il signor Ottavio vorrebbe informazioni.

Ves. Ottime. Bravo giovine, savio, ben educato, parla bene, paga meglio.

Nic. (ad Ottavio) Sentite?

Ott. (a Vespina) Non ha detto per quale motivo si è recato qua?

Ves. Oh, non ne fa mistero. È autunno, ama la campagna e meglio la Brianza, è amico del signor Cesare e lo ha accompagnato.

Nic. (ad Ottavio) Capite? (*guardando nelle scene*) Ma come? Delle maschere!

Ott. Ser Nicola, accettate il mio parere, ritiratevi in casa vostra. (*entra in casa*)

SCENA XI.

Caterina in abito goffo di gala ed a braccio al maestro di scuola similmente vestito.

Nicola e Vespina.

Ves. Vè, c'è anche le maschere!

Nic. (tra sè) Mia sorella! (*a Caterina*) Signora sorella, il vostro cervello è andato, a quel che mi pare?

Cat. E il vostro gli ha fatto il battistrada.

Nic. Che significa quell'abito grottesco? (*al maestro*) E voi?

Cat. Rispettate il mio sposo.

Nic. Ma, Caterina, gli scherzi...

Cat. Ma, ser Nicola, se è permesso a voi lo sposarvi una fauciulla a 18 anni, deve essere permesso a me il fare un matrimonio più ragionevole. Non ho fatto voti io. Per non rimaner sola ho dovuto procurarmi una compagnia; mi manca un appoggio, e io me ne trovo un altro. Una zitella sola non istava bene... il mondo parla... e poi non ho il cuore di sasso nemmeno io (*guarda grottescamente il maestro*)

Nic. Va bene, accomodatevi come volete.

Cat. E questi conti? E il fatto mio quando contate di darmelo? Quando si marita bisogna pensare al futuro, ai figli che possono nascere.

Ves. (tra sè) Non può nascere che un rinoceronte.

Nic. Se fossi ancora all'armata... I conti li avrete.

Cat. Vi prevengo che ho dato corso agli atti, o che il sequestro della sostanza indivisa è accordato.

gazione. *(ai contadini)* Intanto uno di voi cerchi del medico. *(uno parte)*

Aug. Vi dirò quello che so. Da due giorni il mio amico s'era fatto melancolico, taciturno, fuggiva la società...

Ott. Me n'era accorto. *(intanto Vespina s'accosta a Cesare)*

Aug. Pare che questa mattina avesse un diverbio con ser Nicola, non so a quale proposito... il fatto sta ch'egli erasi risolto a non più rimauere al villaggio ed a costituirsi a Milano.

Ott. (a Nicola) Non m'avete detto questo. *(Nicola quasi sorpreso dalla voce d'Ottavio rabbrivisce)*

Aug. Vi confesso che l'aria stravolta di Cesare mi dava a pensare, e perciò gli teneva dietro... Poc'anzi, non avendolo veduto da qualche tempo, mi metteva in traccia di lui, quand' ecco lo trovo sulla riva del Lambro vicino al mulino, steso a terra, e col capo insanguinato.

Cat. (a Nicola, S'è ammazzato per causa vostra.

Nic. (soprasalendo) Ah... brr...

Ott. (ad Augusto) Ma voi che gli siete amico, non avete mai sorpreso un segno di disperazione, non avete sospettata la causa di quella malinconia?

Cat. La causa è ser Nicola...

Ves. Ah! respira un poco. *(grida)* Ninuccia.

Nin. (sulla porta) Ah, ah, il signor Cesare. *(fa per accostarsi)*

Ves. (a Ninuccia) Presto, dell'aceto. *(Ottavio e Nicola parlano sotto voce)*

Nin. (rientra) Subito! *(tra sè)* È davvero o da burla?

Ves. Comincia a muoversi.

Nic. (accostandosi rasserenato) Sia lodato il cielo *(a Cesare)* Nipote, coraggio!

Cat. Ah se moriva, la casa Capelverde era disonorata per voi. *(a Nicola)*

Nin. Ecco l'aceto.

Ves. Ah! *(sbottonandogli il farsetto cava una medaglia ed una lettera)* Guardate!

Nic. (prendendo l'una e l'altra) Cosa sarà?

Ves. Sarà il suo testamento.

Cat. Sarà la sua maledizione.

Nic. (*ha guardato con sorpresa il ritratto, e legge la lettera*) Che vedo?

Ors. (*tra sè*) Ah poveretta me!

Nic. (*con contegno serio s' accosta lentamente ad Orsola, mostrandole la lettera, attenzione e silenzio universale. Ad Orsola*) È vero?

Ors. (*abbassa il capo*).

Nic. Ho capito. (*alza gli occhi*) Sia fatta la volontà vostra.

Aug. (*tra sè*) Siamo nel forte della crisi (*a Cesare piano*) A momenti.

Nic. (*s' accosta ad Ottavio, gli mostra la lettera e gli parla sottovoce, sorpresa di Ottavio*) Ebbene?

Ott. Io v' ho data la mia parola, e non la ritiro. Decidete voi.

Nic. Cuore di pietra.

Ors. (*tra sè*) Mio Dio! io tremo!

Ves. Si muove affatto; signor Augusto, ajutatemi a sollevarlo. (*lo mettono a sedere*)

Ces. (*guardandosi intorno*) Dove sono?

Nic. (*accorre e lo abbraccia*) Sei nelle braccia del tuo zio, che ti vuol bene e sta per dartene prova (*piglia per mano Orsola, e guardando ad Ottavio*) Mi lasciate fare?

Ott. Ve l' ho detto.

Nic. (*conduce Orsola a Cesare e ne unisce le mani*) È tua, è vostro.

Ces. (*balza in piedi, si mette in ginocchio davanti a Nicola*) Ah mio caro zio! (*gli cade la fasciatura*)

Nic. Come, come? Sei già guarito? (*esamina il capo*) Ma qui non c' è ferita, nemmeno una graffiatura.

Ves. (*ride*) Ah, ah, ah! Ser Nicola, guardate il vostro ritratto. (*gli mostra l' insegna della locanda*) Evviva l' ingegno dei nipoti.

Cat. E la testardagine degli zii.

Nic. (*stupefatto a Cesare*) Ma cos' è questa commedia?

Aug. La commedia è tutta mia, e conto dedicarla a voi intitolandola: ser Nicola.

Nic. Si può sapere la verità sì o no?

Aug. La verità?

Nic. Ma la verità vera, perchè ormai m' accorgo che ce n' ha di molte sorte.

Aug. La verità vera si è, che Cesare ed Orsola si amavano, che Cesare si proponeva di chiederla in isposa appena avesse conseguito l'aumento di onorario, e che voi l'avevate prevenuto.

Nic. Dunque la lettera anonima...

Aug. Falsa.

Nic. Quella del sigillo nero... La morte d'Andrea!

Aug. Falsa.

Nic. Mia sorella...

Aug. Falsa... cioè falsa la partenza e falso il matrimonio.

Nic. E le carte smarrite?

Aug. Falso.

Nic. E il congedo di Bernardo?

Aug. Falsissimo.

Nic. E l'avvocato?

Aug. Era io.

Ott. Questo l'aveva sospettato.

Nic. E l'ipoteca, la divisione, la musica, la cena, il gatto, i presagi...

Aug. Tutto inventato per distorvi dal matrimonio.

Nic. Ma, e lo scappellotto?

Aug. Lo dovete a me, era io.

Nic. Grazie. E le moine di Vespina?

Aug. Arcifalsissime. Credete alle donne!

Nic. Dunque in tutto quello che m'è accaduto quest'oggi non c'è nulla di vero?

Ces. (con *Orsola per mano*) C'è di vero il nostro amore e la nostra riconoscenza.

Nic. La riconoscenza dei nipoti è ancora allo stato di problema. (*guarda sospirando Orsola*) Ah!

Aug. (a *Nicola*) Dunque ser Nicola...

Nic. Dunque, signori storditi, mi direte almeno perchè non si è risparmiato tutto il guazzabuglio di questa giornata, cominciando dove si è finito, cioè col manifestare la verità vera.

Aug. Bravo! E la mia commedia allora?

Nic. Ma giacchè avete voluto farmi servire da commedia, ditemi almeno la morale...

Aug. La morale è questa: Che la strada dritta è sempre la più corta e la più sicura.

Nic. Ayeto sbagliato, la morale è questa: Che non si devono adoperare mezzi illeciti nemmeno per arrivare ad un fine buono. Felice notte.
Tutti Evviva ser Nicola!

71015

FINE.

~~856~~

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Camera con porte e finestre. — Sedie e tavolino. — Ricapito per scrivere. — Una lettera aperta per Cesare. — Canestro di fiori per Ninuccia. — Una lettera chiusa per Bernardo. — Carte per Augusto. — Bastone per Nicola. —

ATTO SECONDO.

Sala come nell'atto primo. — Lettera con sigillo nero per Augusto. — Una chiave per Nicola. — Tre librettini e fagotto per Bernardo. — Tabacchiera per Augusto. —

ATTO TERZO.

Villaggio con esterno di una locanda, all'insegna del merlo, e casa campestre con porta praticabile e finestre. — Tavoli e panche. — Una lanterna rustica per due contadini — Un travestimento facile da donna per Augusto. — Occorrente per l'apparecchio d'una cena in un cesto, bottiglie di vino, ecc., ecc. — Lumi. — Piccolo astuccio per Nicola. — Pale e molle, catene, cazzaruole. — Un bicchiere con aceto per Ninuccia. — Medaglia e lettera per Cesare.



- 60 Il Momento della punizione.
 } La piccola Lauretta
 61 Il Bacio.
 } Giovanna e Giovannina.
 62 Il re dei Frontini.
 } Una buona riputazione.
 63 Il Marito incampagna.
 64 Una moglie di quarant'anni
 65 Il Campanaro di Londra.
 66 Beatrice di Tenda.
 67 Il buon successo.
 } Il maggiore Cravachon.
 68 Il Guardabooschi
 } Ti cedo mia moglie.
 69 Alifax, ovvero Un bravo Irlandese.
 70 Il Crociato e Teresa.
 71 La Signora di San Tropez.
 72 Luigi XI.
 73 La Contessa di Monrose.
 74 Lady Seymour.
 75 Manetta de' Peregalli.
 } La morte di Socrate.
 76 La donna di Cagliari.
 77 L'Egoismo.
 78 Gli Studenti.
 79 Don Cesare di Bazan.
 } La prova generale del ballo.
 80 Dopo ventisette anni.
 81 Una grande attrice.
 } I due Cesari.
 82 La torre di Isphahan.
 83 I due mandati d'arresto

- 84 Un tutore a vent'anni.
 } Il capitano Roland.
 85 Michelangiolo da Caravaggio
 86 Cajo Mario.
 87 La figlia di Figaro.
 88 Noémi, ovvero La mia Sposa e i miei debiti.
 89 Un sogno dell'ambizione.
 90 Il genero d'un milionario.
 } I dilettanti filodrammatici alla
 91 prova d'un dramma.
 } L'uomo allegro il ciel l'aiuta
 92 Maria Giovanna.
 93 Una fortuna in prigione
 } L'interdizione.
 94 Il figlio del mistero.
 95 Il turco e la ballerina.
 96 Madamigella de la Faille.
 97 Il Tintoretto e sua figlia
 98 Ginevra Arnaldi.
 99 Lo stordito.
 100 Oreste !!!
 } Il mio vicino d'omnibus.
 101 Il conte Giuliani oil castello
 maladetto.
 102 La figlia del reggente
 103 Beaumarchais.
 104 Il figlio di Cromwell
 105 La Bella e la Bestia
 } L'ex Giovane.
 106 Due figlie da maritare
 107 Il Bastardo bretonne.
 108 Le Ruine di Vaudemont.

SERIE TERZA.

- 109 Scaeco-Matto, ovvero alla barba di tutti.
 110 Mac-Allan, o un Gentiluomo Scozzese.
 111 La Madre di famiglia a 18 anni. — Il Comicomane, ovvero Commedia, Tragedia e Farsa.
 112 La Duchessa di Chateauroux.
 113 I due proscritti. — La figlia di Domenico.
 114 L'Ebreja di Costantina.
 115 Tre Re e tre Dame.
 116 Il Capitano Carlotta.
 117 Un agabondo e la sua famiglia.
 118 I Misteri del Carnevale.
 119 Simone Rigoni.
 120 Stefano, ovvero il figlio del
 121 Isolda, regina di Cipro.
 122 Il Cenciavolo di Parigi.
 123 Le Orfanelle di Anversa
 124 Sono tutti alla festa da ballò.
 125 Madamigella di Navarro. — La villeggiatura del signor barone.
 126 Un modello delle suocere.
 127 La Monvicini.
 128 Il Cittadino di Gand.
 129 Maria Michon. — Funerali e Dauce.
 130 Stifellius!
 131 La Provincia e la Capitale.
 132 La Giornata del corrispondente teatrale.
 133 Il Marito anonimo.
 134 I racconti della Regina di Navarra.
 135 Dio non r...

- | | |
|--|---|
| 137 Non toccate la Regina. | 151 Il Conte di Mercers e il Conte di Monte Cristo. |
| 138 Pagliaccio. | 152 Il Conte di Villefort e il Conte di Monte Cristo. |
| 139 Giulina, o il Benefattore e l'Ingrata. | 153 Antonietta Camicia. |
| • 140 Camoens. | 154 Nobiltà e Miseria. |
| 141 Una Battaglia di Donne. | 155 Un Zelfanello, ecc. — Una tempesta, ecc. |
| 142 Un Vero Amico. | 156 Diana |
| 143 Un Patto d'amore. | 157 La signora delle camelio |
| 144 L'Ave Maria. | 158 Amleto. |
| 145 Claudia. | 159 Adriana Leconvreur. |
| 146 Il Diavolo. | 160 La Mendicante. |
| 147 Madamigella d' La Seiglière | 161 Molière. |
| 148 Il segretario e la moglie. | 162 l'artuffo. |
| 149 Dantès il Marinajo. | |
| 150 Il Conte di Monte Cristo. | |

QUARTA SERIE.

- | | |
|---|--|
| 163 Benvenuto Cellini | |
| 164 Angela. | |
| 165 Non tagliar la corda all'appiccato. — Libro III capitolo I. | |
| 166 Berta la Piamminga. | |
| 167 Innanzi mia moglie! — La Camera Rossa | |
| 168 Bianca e Bianchina | |
| 169 La coda del diavolo | |
| 170 Riccardo III | |
| 171 Mia Madre! ! | |
| 172 Riodelia | |
| 173 Lo zio Tomaso | |
| 174 Soffiatemi nell'occhio — Un signore permaloso. | |